

# Noi & Voi amici di Capo Verde



Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus  
Via Giuseppe Verdi 26 Fossano (Cn) tel. 0172 61386 Fax 0172 630211

Numero 9-10/2017  
ANNO III

## Miei cari Amici

**S**ono appena rientrato da un viaggio di due giorni a Pisa e a Roma. Un viaggio ed un regalo. Sì un regalo. Vi spiego il perché.

Amici di lunga data, della Università Normale di Pisa il Prof. Sergio Spagnolo compagno e amico di università del nostro carissimo missionario Padre GianFrancesco Mantovani, deceduto a Torino per grave malattia il 28 febbraio 1995, e il Prof. Maurizio Pratelli mi hanno invitato a condividere con professori e studenti l'esperienza missionaria, vissuta in tutti questi anni di tanto lavoro e di impegno per la popolazione capoverdiana.

In un'aula dell'università mi sono trovato, oltre agli studenti, di fronte ad una ventina di professori di matematica, di medicina, ecc ...

Per un'ora e mezza ho condiviso la grande capacità e forza missionaria di Padre GianFrancesco e mia, ossia: il nostro lavoro di missionari; l'impegno per la salute e lo sviluppo socio economico del popolo di Capo Verde; il rispetto dell'ambiente, valorizzando la bellezza delle isole, schegge di terra in pieno Oceano Atlantico.

È stata una ora e mezza abbondante ed intensa, unita ad un dialogo molto aperto ed interessante. Più passavano i minuti del mio esporre, più mi sentivo a mio agio percependo, nelle persone presenti, molta attenzione e ascolto, interesse e umiltà.

Ero sicuro di parlare a persone che mi trasmettevano serena ed intelligente capacità di ascolto, di stima e di apprezzamento per il nostro lavoro missionario.

Posso dirvi, cari amici, che per me è stata una esperienza speciale di umiltà, semplicità ed intelligenza. Loro, insegnanti di rilievo, hanno dato molto al sottoscritto ed il sottoscritto, forse, ho dato loro una visione dell'Africa concreta e amata. Grazie per avermi letto.

Vi abbraccio tutti con affetto e con tanti auguri di serenità e buona salute



*Immerso  
nel vento  
prego.*

*Padre mio  
Padre di ogni uomo  
di ogni donna  
Padre di noi  
fratelli e sorelle  
ascolta il mio dire  
dalle viscere  
dell'esistere*

*Benedetto  
Benedetto  
Benedetto e amato  
cercato e sperato.*

*Il Cristo tuo Figlio  
a Te  
mi ha condotto.*

*Figli della Chiesa  
figli dell'uomo  
condannano  
i miei passi.*

*Prego per loro.*

*Tu sei, Padre  
bussola alla vita  
per i giorni  
che mi attendono.*

*Amen*



**AIUTACI AD AIUTARE COL TUO 5 X MILLE Cod. Fisc. 02754530042 - AMSES Onlus**

Per il sostegno a distanza telefonare 3334412591 - Torino - Informazioni: [sorellanenne@missionicapoverde.it](mailto:sorellanenne@missionicapoverde.it)

ASSOCIAZIONE MISSIONARIA SOLIDARIETÀ E SVILUPPO - Onlus

Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano (CN) (Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale), pertanto i contributi sono fiscalmente deducibili. (art. 23 DL 241/97 e art. 13 DL 460/97).  
Per inviare offerte: CCP 12940144 AMSES ONLUS - Bonifico Cassa di Risparmio di Fossano SpA IBAN: IT62 F061704632000001511183 - BIC: CRIF IT 2F

# Grazie Nicola

**C**on Nicola abbiamo condiviso più di una volta i viaggi a Capo Verde.

**La sua competenza e la passione che lo animava mi ha sempre colpito profondamente.**

Tra i tanti ricordi, penso a quando si saliva insieme sul cratere del vulcano di Fogo e lui mi spiegava ogni dettaglio della natura che animava quel luogo così singolare, quasi lunare. Io lo ascoltavo con grande attenzione, consapevole della mia ignoranza in materia e profondamente attratto dall'emozione che mi comunicavano le sue parole di uomo appassionato della sua professione e della vita.

**Camminare con lui nella vigna Maria Chaves di Fogo, voleva dire entrare in un mondo, immaginare, sognare, guardare oltre a ciò che gli occhi vedevano.**

Così come era uno spettacolo osservare come guardava il bicchiere che roteava con due dita, riuscendo a leggere le caratteristiche del vino, come fosse un libro da sfogliare.

In quei momenti io continuavo a fargli domande e lui con pazienza mi ha sempre risposto. Capivo che Nicola aveva accettato la grande sfida di far crescere un sogno di padre Ottavio e l'aveva fatto suo. Questo ci univa profondamente, anche senza dircelo.

**Un carissimo compagno di viaggio che mi ha comunicato l'entusiasmo e lo stupore di fronte alle piccole e grandi meraviglie della natura, da leggere come un quotidiano inno alla vita ed al Creato.**

*Paolo Damosso*



## Le parole che scrisse Nicola per la vinha Maria Chaves

*"Capire i messaggi delle piante e dell'ambiente è la sfida di ogni Agronomo. Maria Chaves è per me l'emblema di questa sfida. Sfida che negli anni è divenuta passione ed amore per una terra difficile da capire, ma alla fine sempre generosa nei suoi frutti di insegnamento e speranza, per me e per la popolazione di Capo Verde". Nicola Trabucco*

**Nicola Trabucco**, il carissimo amico e preziosissimo collaboratore dell'AMSES, ci ha lasciati prematuramente.

Non potremo mai dimenticare il suo impegno e l'appassionata presenza a Capo Verde per far crescere nel modo migliore la grande vigna di Maria Chaves. È nel nostro cuore per sempre assieme alla sua gentilissima famiglia. A nome dell'associazione, desidero porgere le più sentite condoglianze alla famiglia, sicuro che Nicola continuerà a sostenerci e a seguirci, in una forma nuova in cui tutti crediamo.

*Il Presidente AMSES  
Guido Botto*



**Aspettiamo e speriamo  
di trovare la strada giusta,  
e ci dimentichiamo che la strada  
giusta si trova camminando  
e non aspettando.**



# Il dono della sete

di Monica Vanin

**C**he estate, quest'anno! Sembrava che quei picchi di temperature sahariane non volessero più scendere, accettare di ridursi a qualcosa di più ordinario.

E che impressione facevano - non credo solo a me - le folate di vento torrido, rovente, che hanno bruciato tutto al loro passaggio! Non avevo ricordi di una cosa simile - e sì che ormai ne ho ammucchiati, di annetti, e ho ben presente, senza andar tanto lontano, la lunga estate del 2003.

A casa mia, alcuni poveri bonsai inaffiati goccia a goccia sono stati disseccati come da un fiato infernale, dalle radici alle foglie, dopo solo una settimana di assenza dei padroni di casa. Povero microscopico giardino! Era brullo e giallo da fare pietà... Ma anche intorno a me, nelle nostre campagne e sulle colline, la situazione non era molto più brillante. Ho visto viticoltori scoraggiati, non tanto per la qualità del prodotto, ma per la quantità (almeno il 30% della potenziale vendemmia era letteralmente evaporato). Le pompe hanno irrorato a turno le colture, dai foraggi al mais, affannosamente, per quanto possibile, ma non bastava mai.

**Stiamo raschiando il fondo delle riserve d'acqua: anche la ricca agricoltura padana, dopo alcuni anni di siccità, si è ritrovata seriamente nei guai e ha dovuto lanciare il suo SOS.**

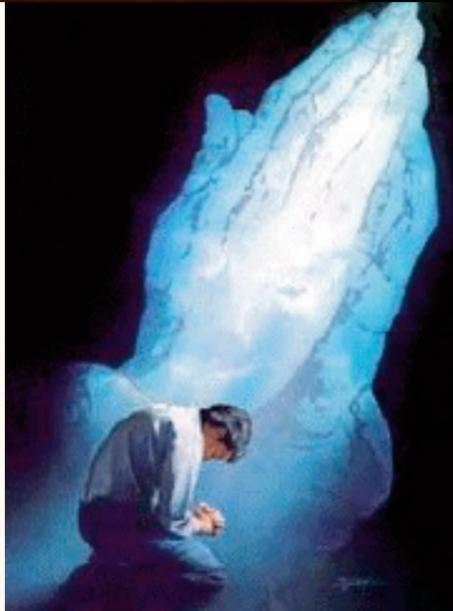
Indovinate un po' a chi e a che cosa ho pensato, molto spesso, in mezzo a tutta quest'arsura. Ho pensato ai "professionisti della sete", ai molti popoli purtroppo abituati da secoli o da millenni a vedersi seccare ogni anno i poveri germogli, le speranze di raccolto timidamente cresciute intorno alla casa.

Ho pensato alla cosiddetta fascia del Sahel africano, ai Paesi che ne fanno parte, dalla Mauritania all'Eritrea - e quindi a Capo Verde, che dal punto di vista climatico ne fa parte a pieno titolo, come tutti sappiamo.

Capo Verde ci è arrivato letteralmente in casa, quest'estate. La terribile "secca" ci ha toccati fisicamente, da vicino, come mai prima. Il deserto ha bussato alle nostre porte, è venuto a disturbarci personalmente, sgarbatamente. Non solo quelle sabbie rossastre a cui siamo già abituati nei giorni di scirocco... No, no, anche il suo respiro, arido e letale, che faceva davvero paura.

E allora mi è passato per la mente un pensiero che può sembrare strano, ma che forse così strano non è. Non tutti i mali vengono per nuocere.

Alla fin fine, è una grazia - benché arrivata con modalità molto sgradevoli - quella di poter condividere, anche solo per un tempo limitato, la sorte di chi è povero davvero, di chi si vede e si sente prosciugare la vita dentro e



intorno, quotidianamente, e non sa come difendersi.

Sì Signore, grazie. Grazie per questo terribile dono della sete, grazie per quest'anno.

Ogni volta che abbiamo sete davvero, ci rendiamo conto di quanto soffra chi è ancora più assetato di noi, e lo è da innumerevoli generazioni. Ogni volta che abbiamo sete, benediciamo l'acqua, ci rendiamo conto di quanto sia incredibilmente preziosa, vitale, meravigliosa.

Per quanto innamorati del sole, danziamo di gioia quando si fa nuvolo e riesce a piovere almeno un poco (salvo poi spaventarci se ci ritroviamo a patire un'alluvione o una frana rovinosa: succede anche questo, purtroppo). Ci sentiamo richiamati con forza alla responsabilità verso il mondo, verso le risorse di questa natura che forziamo e maltrattiamo in mille modi, e che non è inesauribile: è fragile, invece, delicata, come lo sono sempre gli equilibri della vita.

**Grazie Signore. Lasciaci un po' della sete che abbiamo patito (e stiamo ancora patendo, per la verità) perché ci renda più generosi, più comprensivi verso tutte le "seti" che affliggono uomini e donne come noi, ai quattro angoli del mondo.**

**Verso le persone assetate di vita e di dignità che ci arrivano in casa a frotte, da Paesi vicini e lontani. Sì, è vero, non dovrebbe essere così.**

Sì, è vero, questi flussi di persone sono spesso ostaggio della cattiva volontà di chi gestisce il potere politico, economico, militare - e noi qui facciamo una gran fatica a gestire le cose in modo corretto e dignitoso. Tutto vero.

**Ma tu lasciaci ben viva, dentro, la traccia della sete, del bisogno, dei momenti di scoraggiamento, perché impariamo a non chiudere il cuore, a non farlo inaridire e desertificare - anche lui, come la terra: come rischiamo troppo spesso di fare, di questi tempi. E' così importante, così importante.**

**Ne va della nostra umanità: adesso più che mai.**



# Inaugurazione Auditorium "Pe PIO GOTTIN" SAN FILIPE (FOGO)



di Guido Botto

**È** con immenso piacere, oggi, che porgo il mio saluto per la Inaugurazione AUDITORIUM Pe PIO GOTTIN, come presidente di AMSES, Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo onlus, fondata da Padre Ottavio Fasano. Questa Associazione raccoglie oltre 4.000 benefattori che amano Capo Verde ed i suoi abitanti e finanziano le opere di sviluppo qui a Fogo e nelle altre isole dove siamo presenti.

Le varie opere realizzate in questi anni, l'Ospedale San Francisco, le Case del Sole, la vigna e la Cantina, gli asili rurali, realizzazioni completate in tutti questi lunghi anni, danno subito la certezza, anche a chi le vede per la prima volta, dell'importanza che questo articolato progetto di sviluppo riveste per Capo Verde e per i suoi abitanti.

Dietro a tutto, come sempre, c'è l'attenta regia di Padre Ottavio e la sua inossidabile determinazione nel coinvolgere amici e benefattori, preziosi strumenti nelle mani del Signore.

Desidero ringraziare a nome dell' AMSES tutti i volontari che, in questi anni, hanno donato tempo e professionalità alla nascita di queste realtà. E fra tutti, un grazie particolare va oggi al nostro amico architetto Gianni Arnaudo, (alcune sue opere sono esposte al Museo di Arte Moderna di Parigi) che, mettendo, gratuitamente a disposizione la



sua professionalità, ha creato una struttura armonica, moderna e funzionale, che si affaccia maestosa sull'Oceano Atlantico.

La musica, l'arte, la cultura, le tradizioni popolari in tutte le loro componenti, hanno finalmente nell'Auditorium una location accogliente per ospitare tutti quegli eventi indispensabili a rafforzare l'identità di questo popolo con le proprie radici e per divulgare la sua cultura.

Se volessi sintetizzare l'opera di Padre Ottavio per queste popolazioni, prenderei a prestito il titolo di un famoso discorso di Martin Luther King "I have a dream" Io ho un sogno, perché un sogno è certamente stato il solo pensiero di Ottavio, quando è arrivato per la prima volta a Capo Verde nel lontano 1964, senza niente, ma con una grande fiducia nella Provvidenza Divina. E a distanza di tanti anni constatiamo insieme come in tutti i sogni non ci sia mai la parola fine.

Questa è la bellezza del disegno di Dio che è sempre con noi anche in un percorso non privo di ostacoli e difficoltà da superare ogni giorno. Abbiamo la straordinaria ricchezza di saper donare con passione, ma anche la certezza di trovare un sorriso di gratitudine su ogni volto che incontriamo su queste terre. Con gratitudine per avermi donato la vostra attenzione.

Guido Botto  
presidente di AMSES ONLUS



# Ciao Max

di Paolo Damosso

**C**arissimo Max, ho deciso di scriverti perché spesso ti penso e torno con la mente a quanto è avvenuto ad agosto.

Purtroppo non ho il tuo nuovo indirizzo, per questo pubblico la lettera convinto che, in qualche modo, la leggerai.

Ci hai voluto salutare all'improvviso, lasciando tutti quelli che ti conoscevano con un grande vuoto e una grande domanda sul senso e sulla precarietà della vita.

**Questa notizia, penso non solo per me, ci ha raggiunti nel pieno della vacanza, quando hai il cuore e la mente sereni, con le preoccupazioni che sono spente e lasciano spazio alla leggerezza della quiete e delle distrazioni.**

**Per questo ero ancora più impreparato...**

**Come se la luce si fosse improvvisamente spenta in una serata di grande festa piena di vita. C'è un momento di smarrimento ed allora si sente qualcuno che dice: "State fermi... è solo un black out momentaneo... state seduti ai vostri posti se no vi fate male..."**

Ma come è possibile?

Ho chiamato padre Ottavio che non mi ha dato facili e consumate risposte, al contrario ha rispettato la mia sofferenza, con i suoi silenzi e poche parole illuminanti.

La mente è corsa a tanti ricordi vissuti in particolare a Capo Verde, dove ti sei sempre tanto dato da fare e hai contribuito a dare le ali ai sogni di padre Ottavio, regalando la tua professionalità di architetto. Tante volte a Fogo ti chiedevo una pausa dalle risate che mi facevi fare, fino a stare male. Ridere di gusto è fondamentale anche quando si stanno facendo delle cose serie. Questo tu me lo hai insegnato.

Incontrarti mi metteva già la gioia di vivere.

Capita che ci sono persone che vedi e dici: "Oggi è una bella giornata!", come ci sono quelle che ti fanno pensare: "Oggi non sarà un bel giorno!"

Ecco tu fai parte della prima categoria, accendevi le giornate, comunicavi la voglia di vivere, di sorridere, di darsi da fare, di progettare e di farlo con leggerezza, senza prendersi troppo sul serio.

Quando ci trovavamo a Cussanio per i nostri incontri, guidando la tavola rotonda, spesso guardavo le tue espressioni, perché mi facevi capire se le cose andavano bene, se dovevo cambiare il ritmo al dibattito, se occorreva modificare qualcosa, ed io di te mi fidavo perché tu avevi il senso di capire l'umore della sala.



La tua innata capacità di animare, di tenere alto il morale non è spiegabile e solo chi ti conosce lo sa perché lo ha sperimentato.

**Con te si poteva parlare di tutto, perché ti interessava tutto.**

**E quando si parlava di padre Ottavio ci si sentiva liberi di farlo perché entrambi sapevamo quanto bene gli volevamo.**

O meglio, gli vogliamo... perché tu caro Max, a pensarci bene, ti sei solo trasferito, in un viaggio di cui non conosciamo la stazione d'arrivo, ma abbiamo la certezza che c'è, che esiste, e che sarà, prima o poi, la meta comune.

**Forse per questo ti ho già sognato.**

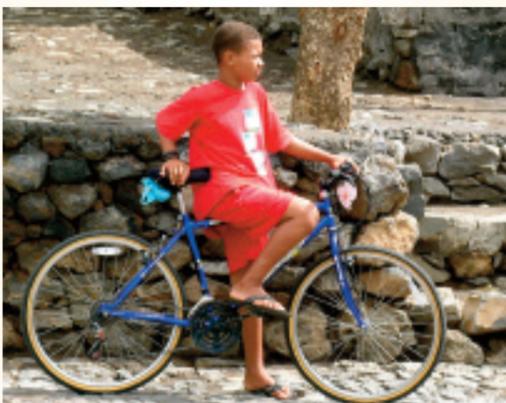
**Un sogno strano.**

**Ho sognato di arrivare anche io là dove sei tu ora, e la prima anima che incontravo eri tu, sempre il solito, sempre lo stesso: "Ciao Paolo, vieni, vieni che ti spiego due o tre cose così ti orienti subito... guarda qui è troppo bello, non puoi immaginarti, adesso ti spiego come devi fare... non hai idea, qui è tutto fantastico..." eri un fiume in piena, con le battute e l'entusiasmo di sempre.**

Io pensavo: "Non è cambiato nemmeno qui, è sempre lui, mi fa sentire subito a casa... che fortuna averlo incontrato!"

**Eri felice, entusiasta, pieno di**

**progetti. Sempre il solito Max.**



Anche per questo, svegliandomi, mi sono reso conto che la luce in questa meravigliosa festa che è la vita, si è spenta solo per un po'.

Ma si riaccende, certo che si riaccende.

Chissà, magari adesso hai già trovato il modo di fare due passi di tango...

**Grazie per l'entusiasmo che mi hai trasmesso.**

**Le cose che hai progettato a Capo Verde, restano lì a testimoniare il tuo entusiasmo e le tue capacità.**

Ciao Max. Anzi, arrivederci!

# GIORNATE DI LORETO di mons. Fabio Dal Cin

**L**eri abbiamo celebrato la festa della Esaltazione della Santa Croce e oggi la liturgia ci fa contemplare Maria ai piedi della croce.

Maria che noi veneriamo col titolo di B.V. Addolorata. Abbiamo sentito il Vangelo di Giovanni che ci ripropone appunto la scena di Gesù che consegna Maria al discepolo e il discepolo alla Madonna.

**Mi sono posto una domanda: che cosa fa di speciale la Madre sotto la croce?** Maria è in piedi, è attenta, vigile, come chi aspetta qualcosa. **Mi chiedo: che cosa si può attendere dalla croce, da un figlio che sta morendo? Perché Maria sta lì?** Eppure tutto il vangelo di Giovanni punta a farci stare presso la croce di Gesù, a contemplare la sua gloria, a rivelarci che proprio lì, innalzato sulla croce, Gesù attira a se tutta l'umanità. Ormai i discepoli sono fuggiti per paura, escluso Giovanni. Maria, invece, resta lì.

Sulla croce c'è il suo Figlio e il suo Signore. Il dolore è straziante, ma la Madre non si ribella. Rimane lì, ferma e poggiata solo sulla sua fede. Dice papa Francesco: **"Donna di fede che vive nella fede"**. **La prima che ha creduto non cede, per la sua fede resta ai piedi della croce.**

**E cosa si può fare ai piedi della croce? Cosa puoi fare davanti alla sofferenza e alla morte?** La morte è il limite ultimo, la separazione dove ognuno è solo.

**Con la sua fede Maria ha la forza della vita, la forza dell'amore che la fa stare lì, davanti all'ultimo limite.**

**Ed è proprio lì che nasce la compassione, la qualità più alta di Dio. La compassione è sentire l'altro come parte di me. Compassione vuol dire lasciarsi coinvolgere nello stesso destino di chi si ama. La compassione è la forza che vince l'ultimo limite della solitudine della morte.**

Come Dio ha compassione dell'uomo e per questo sta in croce, così Maria sta lì e da questo stare lì sotto la croce nasce una nuova umanità a immagine di Dio. È l'amore che tiene Gesù sulla croce, è l'amore che tiene Maria ai piedi della croce. L'amore è condividere la sorte di chi si ama perché l'amore rende simili, crea uguaglianza, ab-



batte i muri e le distanze. E Dio ha fatto questo con noi. Non ha fatto cadere dall'alto la salvezza, non ci salva dandoci l'elemosina. Non è questo il modo di agire di Dio.

**Vi ricordate quando Gesù è sceso nelle acque del Giordano, che si è fatto battezzare da Giovanni Battista?** Non lo ha fatto perché aveva bisogno di penitenza e di conversione. Lo ha fatto per mettersi in mezzo alla gente bisognosa di perdono, in mezzo a noi peccatori. È questa la via che il Signore ha scelto per consolarci, per salvarci, per liberarci dalla nostra miseria.

Colpisce quello che dice Paolo, che noi siamo stati liberati, per mezzo della sua povertà.

**Che cos'è, allora, questa povertà con cui Gesù ci libera e ci rende liberi?**

La povertà di Dio è proprio il suo modo di amarci, il suo farsi prossimo, come il Buon Samaritano che si avvicina a quell'uomo lasciato mezzo morto lungo la strada.

**Ciò che ci dà la vera libertà, la vera salvezza e la vera felicità è l'amore di compassione, di tenerezza, di solidarietà, di condivisione da parte di Dio.** La povertà di Cristo che ci arricchisce, è proprio il suo farsi carne, il suo prendere su di sé le nostre debolezze, i nostri peccati, comunicandoci la misericordia infinita di Dio.

**Ci aiuti Maria a vivere davvero tutta la nostra vita nella Pasqua di Cristo. E quando il dolore ci interrompe la vita, fa saltare i nostri progetti e sembra cancellare ogni cosa, ci sostenga Maria e ci**

**aiuti a non cedere, a rimanere dove la volontà di Dio ci vuole, a credere.**

Affidiamo a lei tutti i dolori e i travagli delle nostre famiglie e di questa nostra umanità, affinché il dolore vissuto nell'amore porti nuovi frutti di speranza e di pace per tutti.

A lei affidiamo la nostra vita nel momento della prova, ora e nell'ora della nostra morte per imparare ad attendere la risurrezione con speranza.

† Fabio Dal Cin  
arcivescovo prelado di Loreto

# Don Derio vescovo di Pinerolo

**C**ari amici di Pinerolo, in punta di piedi desidero entrare in casa vostra per darvi un abbraccio e sedermi attorno al tavolo per ascoltare ciò che portate in cuore: affetti, fatiche, lutti, rabbie, sogni. Presto verrò a condividere la vita con voi.



Mi manda Papa Francesco, che stimo enormemente. Lui rappresenta la Chiesa che da sempre sogno e che ora, in Lui, diventa visibile. Una Chiesa attenta alla vita concreta, in uscita, gioiosa, capace di dialogo, carica di speranza, aperta.

Egli ci dice: **“La Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa”** (EG 47). Rispetto alla perfezione siamo tutti “fuori”, io per primo; ma rispetto alla misericordia di Dio siamo tutti dentro.

**La Chiesa deve lottare per aprire le porte, aprire le menti, annullare le dogane nel nostro cuore e nelle nostre comunità. Desidero una Chiesa che parla il linguaggio della vita quotidiana, che sa parlare al cuore degli uomini e delle donne di oggi. Una Chiesa che impara da tutti perché consapevole che Dio è al lavoro anche al di fuori dei nostri “giri”.**

Una Chiesa che dialoga con i non credenti, alla luce di ciò che diceva il grande Card. Martini: **“Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, che si interrogano a vicenda, che rimandano continuamente domande pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa”.**

Desidero una Chiesa aperta alle altre Confessioni, in particolare ai fratelli Valdesi e in dialogo con le altre religioni. Sono grato e felice di essere un cristiano cattolico e lotterò con voi perché la fede che i padri ci hanno regalato continui nelle terre pinerolesì.

Ma so che essere cristiano significa innanzitutto essere discepolo di Cristo che si è fatto regalo per tutti ed essere cattolico significa essere capace di universalità, di apertura; capace di stare sulla soglia senza pregiudizi; capace di tenere insieme i pezzi della nostra vita, della società e del mondo; capace di tenere insieme le diversità.

**Proverò, con molta umiltà, ad essere credente con voi e ad annunciare la Bella Notizia con gioiosa passione.**

Tenendo presente ciò che diceva Simone Weil: **“Ciò che fa capire se uno è passato attraverso il fuoco divino non è il suo modo di parlare di Dio, ma il suo modo di parlare dell'uomo e della terra”.**

Sono figlio di contadini e ho lavorato a lungo la terra. Spero che il Buon Dio mi aiuti ad essere un buon seminatore, carico di paziente e tenace speranza. Chiedo ai credenti di pregare per me. Chiedo a tutti di aiutarmi a camminare con voi.

**Vi auguro un felice cammino, sicuri che il Padre si cura di voi, di ciascuno di voi. Siete i suoi amati cuccioli. A presto.**

Derio Olivero

## Carissimo Guido, carissimo Padre Ottavio, cari amici dell'A.M.S.E.S.

Un interessante pensatore diceva:

**“Noi non abbiamo soltanto denti, abbiamo anche le papille gustative”.** Ottima considerazione!

Noi abbiamo i denti perchè abbiamo bisogno di mangiare.

**Il cibo è essenziale per vivere.** Lavorare perchè ogni uomo sulla terra abbia cibo ogni giorno è un dovere di tutti.

**Lavorare per la giustizia è dovere sacro.**

Ma nello stesso tempo sappiamo che non basta il pane, pur così essenziale. Per essere umani non basta avere pane da mangiare, occorre anche gustarlo. **E gustare significa tante cose:**

**significa apprezzare, ringraziare, condividere.**

Gustare in profondità significa sentire, nel pane, il gusto buono della vita, il senso dell'esistenza.

Dunque mangiare significa masticare, ma anche ringraziare e toccare con mano, mentre mangi, che la vita merita.

**Dunque aiutare a gustare è un compito altrettanto importante.** Aiutare gli uomini non solo a sopravvivere, ma a vivere è un servizio importante.

**Aiutare gli uomini ad essere umani è un compito importante.**

La cultura aiuta l'uomo in questo. L'arte, la musica, la letteratura, la tradizione popolare aiuta ogni cucciolo d'uomo a diventare umano. **Un auditorium è un ottimo strumento per questa impresa. E anche per fare ciò che il Padre desidera:**

**aiutare gli uomini ad essere come Lui li sogna.**

Aiutare gli uomini a stare al mondo in modo degno, a gustare, amare, costruire la giustizia e la pace, credere.

**Grazie a tutti. Il Signore renda feconde tutte le attività che si faranno in questo auditorium. Auguri a tutti.**

**Un abbraccio.**

† Derio Olivero  
vescovo di Pinerolo



# La Vecchiaia e gli Anziani, risorsa per il Futuro

**L** «Essere giovani è un effetto della natura e di legua come nebbia; rimanere giovani è molto di più, è un'arte di pochi».

La massima del grande Goethe ci ricorda come l'invecchiare sia umano, purché lo si accetti senza pretendere di barare con le carte del gioco. Un monito che risuona anche oggi, Giornata Internazionale degli Anziani, istituita nel 1990 dall'Assemblea generale dell'Onu per tenere desti l'attenzione sulla terza età.

Un'attenzione necessaria, non fosse altro per una questione di numeri: entro il 2050 – stima l'Oms – la popolazione mondiale degli over 60 raddoppierà, passando dagli attuali 900 milioni a quasi 2 miliardi. Da qui al 2020, inoltre, gli anziani supereranno il numero dei bambini sotto i 5 anni.

**In Italia, tra i residenti il 21,4% è di ultrasessantenne ed il 6,4% è ultraottantenni. Segno dell'accresciuto benessere e dei progressi in campo medico-sanitario.**

Questi dati positivi non possono nascondere le criticità esistenti: solitudine e abbandono da parte delle famiglie e delle istituzioni sono evidenti, per le donne in particolare.

Condizioni che sembrano restituire l'immagine di individui fragili e dipendenti, di certo un ulteriore costo per la collettività.

**Eppure, la realtà testimonia che se non ci fossero i Nonni verrebbe meno quel "paracadute" sociale che consente a tantissime famiglie di sopravvivere.**

Così è, nel nostro Paese, sotto il profilo meramente ragionieristico non solo perché le pensioni rappresentano un sostegno economico anche per i figli, ma pure per fatto che il 40% degli anziani offre gratuitamente la cura e la tutela ai propri nipoti, svolgendo un compito che, se fosse retribuito, porterebbe via qualcosa come 24 miliardi di euro l'anno. Sicuramente, però, l'apporto più qualificato è di esperienza, di amore, di impegno civile.



Ciò vale sia per i congiunti, sia per la società nel suo complesso, alla quale viene donato – attraverso il grado di maturità, riflessione e saggezza che la vecchiaia porta con sé – un sano antidoto naturale contro la sprovvedutezza, la superficialità, l'infatuazione e la banalità.

Ecco perché si stringe il cuore quando il pensiero corre agli anziani parcheggiati negli ospizi o dimenticati negli appartamenti delle città. Sono in numero infinito, come sottolinea il salmista, quanti «nella

vecchiaia fioriscono come palme; crescono come cedri del Libano, trapiantati nella casa di Javhé. Porteranno ancora frutto nella vecchiaia (Salmo 92, 13-14)

Rinunciando ad essi si rinuncia ad un pezzo di passato che in realtà è futuro. Ci si priva, inoltre, della consapevolezza che in quella fase della vita sia possibile ritrovare pace e bellezza.

«Abbiamo bisogno di anziani che pregano, che sorridono, che amano con amore disinteressato, che sanno meravigliarsi. Essi soli possono mostrare ai giovani che vale la pena di vivere e che il nulla non è l'ultima parola», scriveva il teologo francese Olivier Clément.



Parole che dovrebbero richiamare tutti – un po' di più chi ricopre cariche di governo ed indirizzo della cosa pubblica – perché elabori strategie in sostegno concreto alla Terza Età, nelle piccole come nelle grandi metropoli ed intraprenda iniziative che assicurino un maggior coinvolgimento degli anziani nella vita di ogni giorno.

Perché nessuno resti indietro negli ultimi tornanti della vita e tutti conservino uno spirito lieve ed un cuore ardente fino all'estremo saluto.

† Vincenzo Bertolone



# Impastati e Modellati dalle Sue mani

di don Giuseppe

**M**i è sempre piaciuto leggere e meditare il capitolo 18° del profeta Geremia. Mi sono sentito fotografato sopra il tornio del vasaio che affonda le mani nella creta. Ha in mente un progetto e agisce con forza e con compiacenza, con gusto d'artista su quella creta. Ne vuole fare un capolavoro.

Sarà un vaso, sarà un piatto, sarà il busto, il volto d'una persona importante o di una persona cara. E sorride compiaciuto perché l'idea si fa concreta tra le sue mani.

A volte capita che la creta gli sfugga di mano e cada sul pavimento e gli si attacchi addosso polvere e paglia. Che farà il vasaio? Si sfogherà con una parolaccia e con una pedata allontanerà come inservibile la sua creta? Peggio per te!

No. Fermerà il suo tornio, si curverà e raccogliere la creta, la pulirà, la rimetterà sul tornio e comincerà da capo il suo lavoro. Con maggiore attenzione, con maggior amore affonda le sue mani nella creta. Le sue dita lasciano un'impronta più marcata. Il genio del vasaio si trasmette tutto al suo capolavoro.

Anch'io gli sono scappato di mano qualche volta. Ho sentito il gesto nervoso ma amoroso del vasaio che ha ricominciato il suo lavoro. Il Signore Gesù con le sue dita energiche mi sta donando la forma che nella mia povera creta incarna tutto il suo amore.

Ho chiarissimo il ricordo d'un intervento forte, che ha davvero lasciato il segno.

Era la vigilia della mia Ordinazione Sacerdotale. Eravamo sette diaconi, tutti emozionati ma soprattutto ben coscienti del dono di Dio che stavamo per ricevere, ricchi d'impegno per la fiducia che aveva posto in noi, e di riconoscenza.

La nostra guida spirituale ci ha chiamati per farci i suoi auguri. Sono stati auguri un po' ruvidi, a dire il vero, ma tutti evangelici. "Ricordatevi sempre che nella vostra vita di sacerdoti o sarete sale, o sarete lievito, o sarete luce, o, come preti, sarete uno zero su tutta la linea".



Ho avuto la sensazione in quel momento della mano energica del vasaio che lasciava su di me l'impronta forte delle sue dita e metteva una firma alla sua opera, una firma che mai dovevo tradire.



# Affido a Gesù me e gli altri

di Giovanni Bisceglia

**S**empre più spesso mi capita di sentirmi chiedere da amici e conoscenti qualche informazione sulla mia esperienza londinese.

Molti, vedendo che i miei sacrifici e tutti i miei sforzi finora sono stati ben ripagati, sono portati a pensare che, a chiunque decida di andare all'estero, gli venga steso un tappeto rosso per terra.

**La verità è che ogni esperienza è una storia a sé. Nessuno comodamente lascia il Paese dove è nato e vissuto.**

Ritengo che nessuno sia così poco furbo da scegliere qualcosa di dannoso per se stesso, banalmente la verità è che, quando scegliamo, cerchiamo di fare la cosa giusta con gli elementi che abbiamo a disposizione in quel preciso momento.

Dopo, a giochi fatti, è troppo semplice constatare se fosse stata la cosa giusta o sbagliata.

Un buon cristiano, con il Padre Nostro, prega dicendo "sia fatta la Tua volontà" e a me piace pensare che la Sua volontà ci permette sempre di scegliere il meglio per noi, anche se apparentemente non sembra.

Un luogo nuovo o un lavoro diverso sono un po' come un vestito da indossare su di noi: sappiamo che non ci andrà bene per sempre.

Noi cambiamo col passare del tempo, ci adattiamo a situazioni e persone che incontriamo lungo la strada, le esigenze e gli stimoli mutano a loro volta, dobbiamo quindi cercare il meglio nel momento in cui si deve fare una scelta, soprattutto senza cercare di voltarsi indietro.

Come mi diceva un parroco in una estate di tanti anni fa, nel momento in cui abbiamo la testa girata all'indietro, perdiamo di vista la strada davanti con il risultato che, anziché andare dritti, cominciamo ad andare un po' a destra e un po' a sinistra e ci allontaniamo dalle cose importanti.

Più che chiedersi se fosse stato meglio fare una cosa o l'altra, cerchiamo di vivere pensando al presente, prima di tutto con dignità e cercando di allontanare ogni frustrazione.



Mi rendo conto che non è semplice, ciò che spesso sento dai racconti dei miei amici è oramai quasi una forma di accettazione passiva e di rassegnazione delle condizioni attuali che tendono sempre più a livellare tutto verso il basso.

C'è chi non ha un lavoro e chi pur avendolo, non è per nulla gratificato o viene messo in condizione di vivere in modo non accettabile.

Piuttosto che nascondere la propria dignità o di lamentarsi sterilmente, chissà che non sia anche per voi giunto il momento di riprendere dal proprio cassetto qualche sogno dimenticato e provare a guardare davanti.

Un altro elemento dei giorni nostri e di cui spesso mi trovo a parlare è il sentirsi insicuro dal momento che vivo in una grande metropoli, dove recentemente non sono mancati episodi di terrorismo. Purtroppo questo è un altro problema dei tempi odierni, ma pur non sottovalutando l'argomento, va detto che, oramai tali fenomeni possono avvenire ovunque,

dalle piazze ai centri commerciali, in una capitale del nord Europa o in una piccola cittadina poco conosciuta.

Nonostante alcuni episodi siano avvenuti poco distanti da me (a giugno mi trovavo una decina di minuti prima sul London Bridge, prima che dei passanti venissero accoltellati e abito poco distante dalla fermata della metropolitana, dove pochi giorni fa una esplosione non è stata qualcosa di più drammatico per semplice fortuna), è molto difficile "fare attenzione" e riuscire a prevenire tutto.

Tuttavia non possiamo solo continuare a mettere barricate, a chiudere strade e piazze, a passare lunghe file agli aeroporti ed ora anche ai concerti per rinunciare alle nostre libertà in modo passivo.

Bisogna agire (e mi rendo conto che è molto difficile) in modo da isolare chi vuol fare del male... perché chi vuole far del male, il modo lo troverà sempre.

Nella routine quotidiana si cerca semplicemente di guardare oltre l'ostacolo, pur sapendo che bisogna sempre avere gli occhi ben aperti.

Anche se razionalmente la statistica e i numeri sono dalla tua parte, io ogni volta mi affido e chiedo protezione a Lui, GESU' CRISTO per me ed anche per gli altri.



# Il paradiso è l'abbraccio con Dio

**“Il paradiso non è un luogo da favola, e nemmeno un giardino incantato. Il paradiso è l'abbraccio con Dio, Amore infinito, e ci entriamo grazie a Gesù, che è morto in croce per noi.”**

**Q**ueste parole bellissime papa Francesco le ha pronunciate, il 25 ottobre 2017, nella sua catechesi conclusiva sul tema della **Speranza cristiana**.

Il Papa ha sviluppato la sua riflessione, dedicata propri al tema del Paradiso come “meta della nostra speranza”, attorno al dialogo tra Gesù e il “buon ladrone” (Luca 23,39-43). Il “paradiso” non solo è “una delle ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce”, ma proprio qui, in questo dialogo, è anche l'unica volta che la parola compare nei vangeli.

Sulla croce il Figlio di Dio “giunge all'estremo della sua incarnazione” e ha “l'ultimo appuntamento con un peccatore, per spalancare anche a lui le porte del suo Regno”.

Il “buon ladrone”, che in un testo apocrifo — gli “Atti di Pilato” — porta il nome di Disma, “non aveva opere di bene da far valere, non aveva niente, ma si affida a Gesù”, ed: “è stata sufficiente quella parola di umile pentimento, per toccare il cuore di Gesù”.

Proprio per questo motivo, la figura del “buon ladrone” “ci ricorda la nostra vera condizione davanti a Dio”. Infatti, “siamo suoi figli” e **“Lui è disarmato ogni volta che gli manifestiamo la nostalgia del suo amore”**.

“Nelle camere di tanti ospedali o nelle celle delle prigioni questo miracolo si ripete innumerevoli volte”, perché “non c'è persona, per quanto abbia vissuto male, a cui resti solo la disperazione e sia proibita la grazia”, ha sottolineato.

“Ogni volta che un uomo, facendo l'ultimo esame di coscienza della sua vita, scopre che gli ammanchi superano di parecchio le opere di bene, non deve scoraggiarsi, ma affidarsi alla misericordia di Dio”, che “è Padre” e aspetta “fino all'ultimo il nostro ritorno. Quando il Figliol prodigo — una delle parabole chiave di Jorge Bergoglio — ritorna e in-



comincia a confessare le sue colpe, “il padre gli chiude la bocca con un abbraccio”.

“Questo è Dio: così ci ama!”.

“Dove c'è Gesù, c'è la misericordia e la felicità; senza di Lui c'è il freddo e la tenebra”, e perciò, come il buon ladrone, “nell'ora della morte, il cristiano ripete a Gesù: Ricordati di me”.

Il Figlio di Dio “vuole portarci nel posto più bello che esiste” nella casa del Padre e “porterà anche tutto ciò che in noi ha ancora bisogno di riscatto”, cioè “le mancanze e gli sbagli di un'intera vita”.

“Se crediamo questo, la morte smette di farci paura, e possiamo anche sperare di partire da questo mondo in maniera serena, con tanta fiducia” e, chiudendo, ha ricordato un'altra figura chiave del Vangelo di Luca, ossia quella del “vecchio Simeone”.

Come Simeone potremmo dire anche noi: “ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza” (2,29-30).

Infatti, **“chi ha conosciuto Gesù, non teme più nulla”**.

*Papa Francesco*



# “CUORE ROTTO” È questo che ricorda la parola “corrotto”

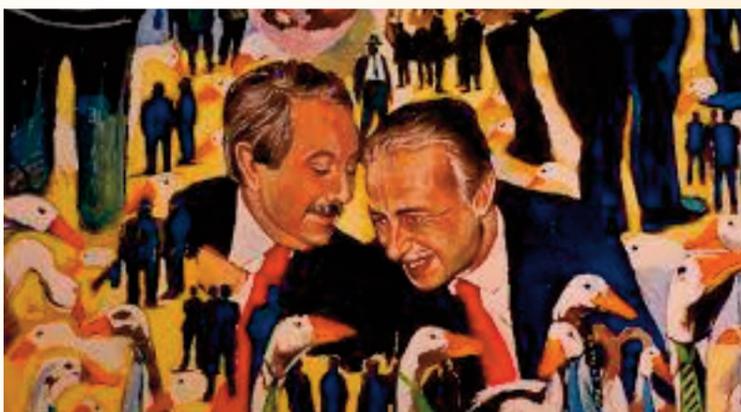
“Un cuore infranto, macchiato da qualcosa”, “rovinato” come un corpo decomposto. Il Papa torna a riflettere su uno dei mali tra i più stigmatizzati nel corso del suo Pontificato.

La prefazione al libro-intervista del cardinale Turkson e il «Dibattito internazionale sulla corruzione» promosso dal Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale – presieduto dallo stesso cardinale africano Peter Kodwo Appiah Turkson – in collaborazione con la Pontificia Accademia per le scienze sociali sollecitano fortemente Francesco a riannodare il filo di alcune considerazioni sul tema.

La prosa del Papa si accende e si affila quando si tratta di scomporre il fenomeno della corruzione nelle sue metastasi che investono, dice, lo “stato interiore” della persona assieme al “fatto sociale”. **Il punto di partenza per Francesco son le “tre relazioni” che caratterizzano la vita umana: quella con Dio, quella col prossimo, quella con l’ambiente.**

**Quando l’uomo è “onesto”, le vive responsabilmente “per il bene comune”.** Al contrario, l’uomo che si lascia corrompere “subisce una caduta” e la “condotta anti-sociale” che la corruzione induce, finisce per “sciogliere la validità dei rapporti”. Si spezzano i “pilastri” della coesistenza fra le persone, l’ “interesse particolare” è come un veleno che “contamina ogni prospettiva generale”.

La “corruzione spuzza”, esclamò un paio d’anni fa il Papa a Scampia. Il concetto ritorna in modo simile anche in questa occasione. **Il “corrotto” è in fondo uno che manda il “cattivo odore” di un cuore decomposto, quello all’origine dello sfruttamento, del degrado, dell’ingiustizia sociale e della “mortificazione del merito”, dell’assenza dei servizi alle persone.** Quello che è alla “radice” della



schiavitù, “dell’incuria delle città, dei beni comuni, della natura”.

**La corruzione, ripete con forza, è una “forma di bestemmia”, “è l’arma, il linguaggio più comune anche delle mafie”, un “processo di morte che dà linfa alla cultura di morte” di chi ordisce il crimine.** E oggi, anche solo “immaginare il futuro” è un’impresa difficilissima, la corruzione arriva a minare la “speranza” che un miglioramento sia possibile.

**E qui il Papa, apprezzando l’analisi condotta dal cardinale Turkson sul fenomeno, mette di nuovo in guardia la Chiesa dalla sua forma di corruzione più pericolosa, la “mondanità spirituale”, la “tiepidezza, l’ipocrisia, il trionfalismo”, il “senso di indifferenza”.**

Francesco conclude ricordando la “bellezza assoluta” dei luoghi dai quali sta scrivendo. **E definisce la bellezza non un “accessorio cosmetico”, ma qualcosa che “pone al centro la persona umana”.** “Questa bellezza deve sposarsi con la giustizia” e dunque la corruzione va capita e denunciata perché la misericordia si affermi sulla “grettezza”, “la curiosità e creatività sulla stanchezza rassegnata”. Il corrotto “si dimentica di chiedere perdono” perché è stanco e sazio, indifferente e pieno di sé.

**La Chiesa e i cristiani, ma anche i non cristiani, possono essere, uniti “fiocchi di neve”, che producono la “valanga di un nuovo umanesimo”.**

Papa Francesco

**"La vita è un vaso invisibile e tu sei ciò che vi getti dentro.  
Getta invidia, insoddisfazione e cattiveria e traboccherà ansia.  
Getta gentilezza, empatia e amore e traboccherà serenità".**

(Fabrizio Caramagna)

**Un aforismo,  
questo,  
sempre attuale**

di Luisella

**S** spesso ci avveleniamo la vita con cattivi sentimenti, presi come siamo dal turbine della quotidianità, dai problemi, dalle difficoltà relazionali, e l'immagine del vaso invisibile in cui essi ribollono, generando vapori di ansia è quanto mai efficace.



Il ribollire impetuoso di queste negatività, altro non è che la rimuginazione, ossia quel soliloquio ossessivo in cui ci attiriamo le cose più negative, alimentando emozioni catastrofiche e di rabbia.

Talvolta pare impossibile uscire da questo vortice, che danneggia soprattutto noi stessi.

La ricetta proposta sembrerebbe quasi scontata, ma probabilmente non esistono soluzioni alternative. La luce, anche la fiammella più timida, non potrà mai essere soffocata dalle tenebre; allo stesso modo, gentilezza, amore, empatia, prendersi cura del prossimo, possono illuminare i momenti bui e diradare le nubi minacciose che opprimono la mente.

Secondo me è un percorso impegnativo, che però vale la pena di affrontare, perché la nostra vita è una sola, e siamo chiamati a dare il meglio di noi, a compierci secondo le nostre possibilità.

E la serenità che traspare da una persona che, in qualche modo ha accettato e risolto i propri conflitti interiori, lasciandosi inzuppare dall'amore, si irradia a beneficio di tutti. Come dice Meister Eckhart, teologo, filosofo e mistico del Medioevo cristiano, "per una mente serena tutto è possibile".

Eckhart, uomo di Dio della cui vita si sa assai poco, se non di prediche e della sua sacra militanza nelle file dei domenicani.

**"L'essere vuoti di tutte le creature è l'essere pieni di Dio, e l'essere pieni di tutte le creature è l'essere vuoti di Dio",** ebbe a scrivere.

(Meister Eckhart, *Il mistico della nudità spirituale* di Alois Maria Haas, edizioni Dehoniane - Bologna).



# Signore del circo

I SALMI di PADRE ETTORE

Ti ho visto in televisione da Montecarlo, dal 30° festival del Circo mentre un giocoliere alla velocità del pensiero lanciava nell'universo della tenda oggetti in aria per riprenderli senza mancarne uno un gioco che sapeva di astrofisica:

Oggetti rotondi come pianeti, allungati simil-comete, cerchi come gli anelli di Saturno, guidati dalle mani alla fronte, dalla testa al collo, in tutte le posizioni, visti e non visti.

È l'esempio evidente degli astri bilanciati tra forze centrifughe e gravitazionali in un equilibrato dinamismo di attrazione e repulsione.

Tu imprimi alla menti, come per gioco, leggi personali e sociali che ci allontanano e ci avvicinano, ci fanno rincorrere e quando, stiamo per acchiapparci, siamo già pronti a fuggire per evitare fusioni e scontri.

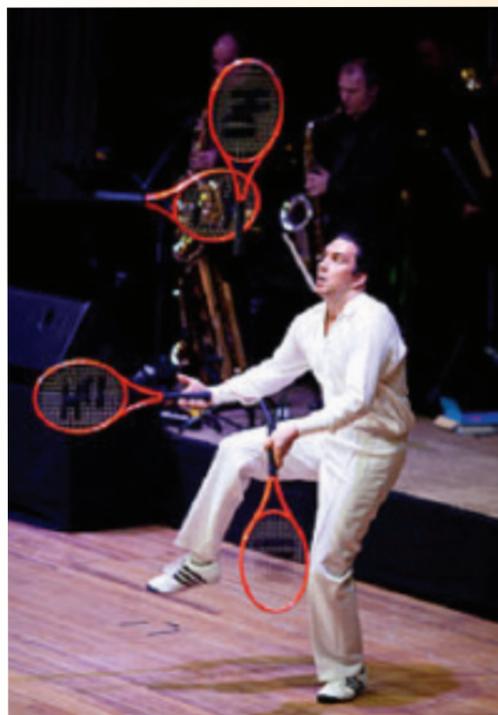
Sia che ci rassomigliamo nei pregi e nei difetti, nelle affinità e nell'essere complementari, attrattive e allontanamenti costituiscono il gioco astronomico delle luci che tracciano percorsi di nascoste eppure evidenti verità.

Tu, grande astronauta delle menti e dei cuori, Ci diverti e Ti diverti e Ci insegni giocando come si fa con i bambini e la vita diventa scuola della Tua bellezza, della Tua fantastica creatività,

Ci farai ancora giocare, vincendo e perdendo per stimolare tutti alla rivincita con la velocità raggiunta dalla verità delle Tue sicurezze paterne che dopo il giorno eterno del Tuo lavoro,

mai stanco, con noi tuoi bambini, accondiscendi per aiutarci a superare simpatie e antipatie, invidie e gelosie nel confronto con gli altri e in ultimo con Te Quanto si spende per vederTi nella tenda provvisoria che ci accoglie tutti o in quella personale della nostre intime percezioni di pensieri e sensi altalenanti tra ottimismo e pessimismo, superando eccessi di egoismo e altruismo per essere Te, esserTi, non solo come dono ma come frutto di prometeica possessiva rapina.

Ci diverti nella vita perché il Tuo Figlio Primogenito grande, unico e sperimentato Maestro ha imparato le nostre necessità e il nostro linguaggio "insegnandoci" lezioni chiare e ricche, tali da non doverle rileggere,



se non fosse che il compito a casa è più faticoso nell'alternanza dei momenti di sereno e di nuvolo della buona volontà e della nostra pigrizia: tutto per capire nella complessità delle vicende la Tua estrema semplicità.

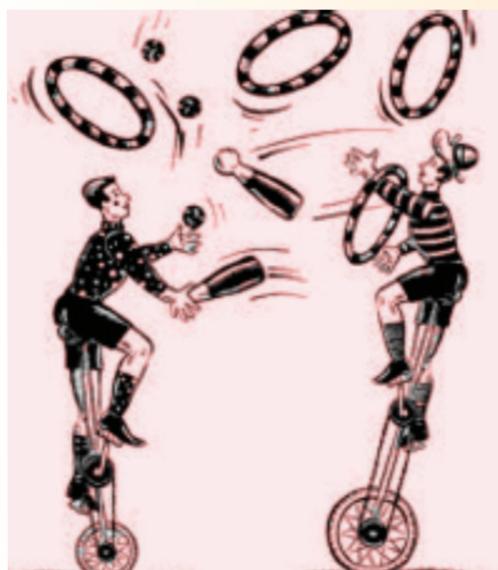
Uno e Trino come Mente e Pensiero contemporanei e corrispondenti in una Relazione che dovremo chiamarla personale importantissima.

Talora per noi non è facile esprimere quanto macina-impasta, elabora la mente per scolpire nella memoria nostra e altrui le intuizioni della Via, della Verità, della Vita.

Non sempre le parole rendono l'idea del vissuto, e dei sogni del futuro, nostro e degli altri, insieme e disgiunti, finché raggiungeremo una perfetta Immagine e Somiglianza con Te.

La lentezza e pur celere nostra embrionalità restituirà a noi, poco alla volta, la velocità del giocoliere del grande splendido e gioioso Circo e Signore della Creazione. che sei Tu!

Bra, 24,25.07.2012  
Ettore Molinaro



# Pillole per la cura dell'anima

di padre Andrea Panont ocd

## La Dyane riparte

Che bella lezione ho imparato, grazie alla Dyane di Lino. Può accadere di tutto, anche la fine del mondo; l'importante è ricominciare sempre da capo: il nostro modo di andare avanti è quello di ricominciare sempre.

Vivevo con Lino in una zona d'Italia alquanto inospitale e dalle strade piuttosto sconnesse. Viaggiando con una vecchia Dyane che perdeva i pezzi per strada, era un'avventura tornare a casa. Però la chiamavamo il mulo di casa...Vecchia, malandata, sconnessa, ma non si fermava mai.

Ma a forza di sobbalzi, ha cominciato a reclamare ...fino a fermarsi, grazie al cielo, proprio vicino ad un distributore. Pensando alla sete del motore ne chiesi il pieno ... Non ne aveva proprio bisogno.

Il benzinaio, più esperto di me, mi avverte che i sobbalzi della strada hanno provocato il distacco del filo che porta corrente al motore.

Sono ripartito, ringraziando l'amico ... perché al seguente sobbalzo si è ripetuto l'arresto del motore; ma io avevo ormai imparato come farla ripartire. Ad ogni sobbalzo riattaccavo immediatamente il filo, e il motore della Dyane riprendeva la sua funzione.

Quanti sobbalzi e interruzioni di corrente nella nostra fragilità. Spesso l'unione con Dio s'interrompe perché s'interrompe la comunione con i fratelli, e non si vive più.

L'importante è ripartire. Basta ogni volta riattaccare il filo dell'amore con il fratello che subito sei unito a Dio, motore della tua vita.

**Ciao da P. Andrea**

Per richiedere copie dei libretti di padre Andrea Panont e per ogni approfondimento:  
Santuario Santa Teresa Gesù Bambino, Via Volturno, 1 -  
37135 Verona tel. +39 045 500266 - +39 328 7069626 -  
email: padrepanont@gmail.com



## La bici di Dio

Spesso in città, ma più frequentemente camminando in campagna, mi capita lasciare strada a nuclei familiari che, divertiti, scelgono di fare una bicicletta all'aria aperta. Conosco una famiglia numerosa appassionata proprio della bicicletta. Il papà programava frequenti gare.

Ognuno ha la sua bici e quindi corre con le proprie gambe. Tranne il più piccolo, Renè, che avendo solo un anno, voleva e aveva naturalmente solo la bici del papà; insomma correva con le gambe del papà.

Al termine d'ogni gara ciclistica in famiglia, il più felice era lui, Renè. Risultava sempre vittorioso ...

La cosa bella era che nessuno dei fratelli si mostrava geloso delle vittorie immancabili del piccolo, eterno vincitore.

Perfino il papà si rallegrava davanti a tutti per le gioiose vittorie di Renè; anche se la sua gioia nel constatare la buona volontà e l'impegno e i risultati "vittoriosi" degli altri figli ... , era ugualmente grande. Anche ora che i figli sono cresciuti, il padre non si stanca di rievocare sempre la gioia delle gare vinte dal più piccolo. E conclude dicendo che, in ogni competizione della vita, la vittoria è comunque di chi - perché bambino - vive, respira, agisce, combatte, gareggia con la "bici" di Dio, del papà.



## La favola della lucciola

Disse una lucciola al sole: sei bello e splendente, dappertutto penetri e dove arrivi porti la vita, la gioia. Com'è diversa la mia vita dalla tua!

Il sole taceva e sempre più sfolgorante inondava con i suoi raggi benefici la terra.

Il cinguettio d'un uccello salutò e penetrò l'aria di dolcezza. Anche a lui la lucciola confidò la sua pena.

Perché non ho il tuo canto?

Il prato era una fioritura di candidi gigli e la loro semplice bellezza toccò profondamente la lucciola:

Come vorrei essere quel fiore! Oppure il vento, sì ... dove passa, è tutto un fremito di vita tra le foglie del bosco!

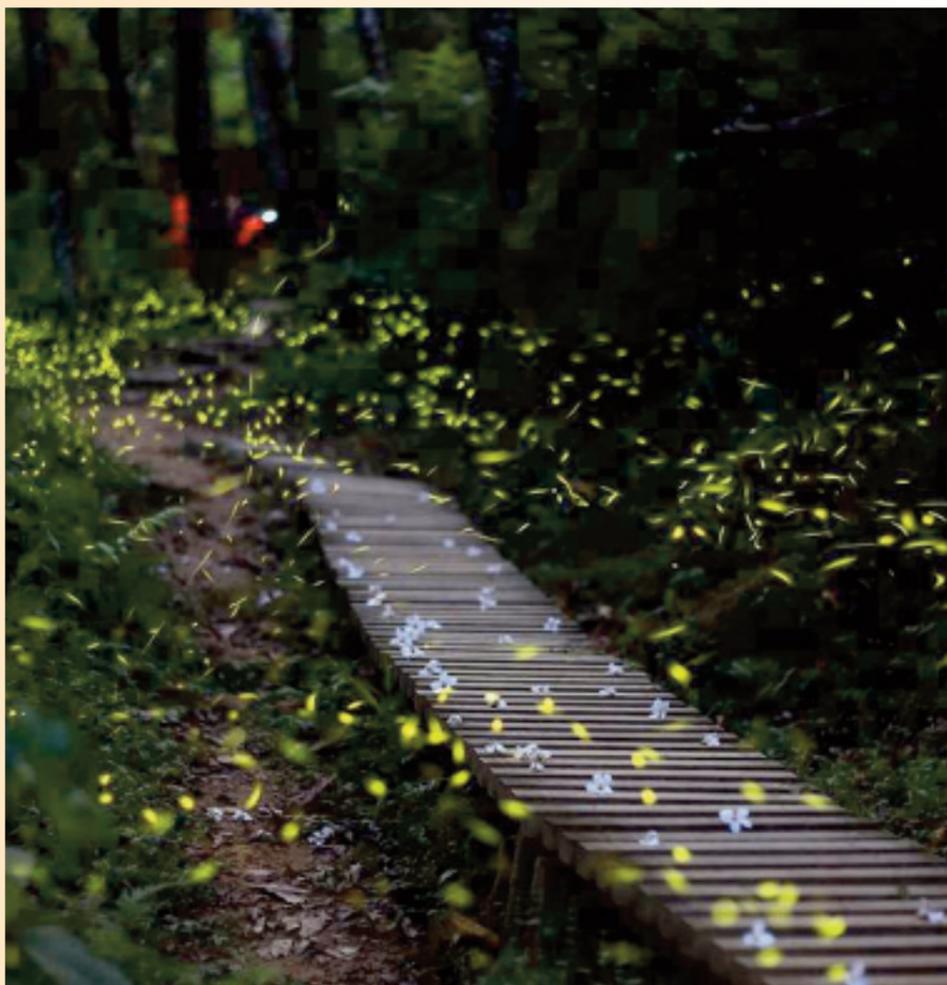
Ma una voce sottile sembrò che dalla natura venisse come risposta: Piccola lucciola, forse non lo sai: il sole sorge per te. Anche se tu fossi l'unica creatura vivente.

E quell'uccello: ascolta! Riveste di armonia il tuo silenzio. Quel fiore è per te, non desiderare di essere come lui. A sera il sole tramonterà, il vento cesserà, i nidi si addormenteranno con pigolii sommessi, fiori serreranno i petali delicati.

Mentre tutto si vestirà d'ombra, la natura attenta, silenziosa, farà da scenario alle tue danze luminose. Tu traccerai disegni di luce e di te palperà la chiara sera estiva.

Un giorno si sono incontrate Teresa di Calcutta e Chiara Lubich. Madre Teresa disse rivolta a Chiara: "Quello che faccio io, tu non lo puoi fare, né io posso fare quello che tu fai."

Dio ci ha creati complementari.



## La bambola di sale

Fra i racconti di uno scrittore indiano ho letto questa favola: "la bambola di sale". Un bambola che aveva sempre sentito parlare del mare, ma non l'aveva mai visto.

Manifestava spesso agli amici il suo desiderio di conoscere il mare, finché questi, per accontentarla, la portarono sulla cima della duna più alta, da cui si poteva vedere il mare.

La bambola di sale rimase affascinata dal mare, dai suoi colori, dal suo profumo, dalle onde che si infrangevano sulla spiaggia e spumeggiavano sugli scogli.

Da principio si accontentò di vederlo da lontano, di contemplarlo dall'alto e serbarlo nell'immaginazione ogni volta che se ne distaccava.

Ma presto fu presa dalla brama di vederlo più da vicino. Gli amici la portarono sulla riva dove già le onde cominciavano a lambirle i piedi. Ella si accorse che i piedi le sparivano.

Allora disse, rivolgendosi al mare: "sei bello, ma sei cattivo!" "Perché dici così?" rispose il mare "non sai che in un rapporto d'amore si deve essere sempre disposti a perdere qualcosa di sé?" Convinta dalla risposta, la bambola di sale cominciò ad avanzare sempre più nel mare e, man mano che avanzava, il suo corpo scompariva.

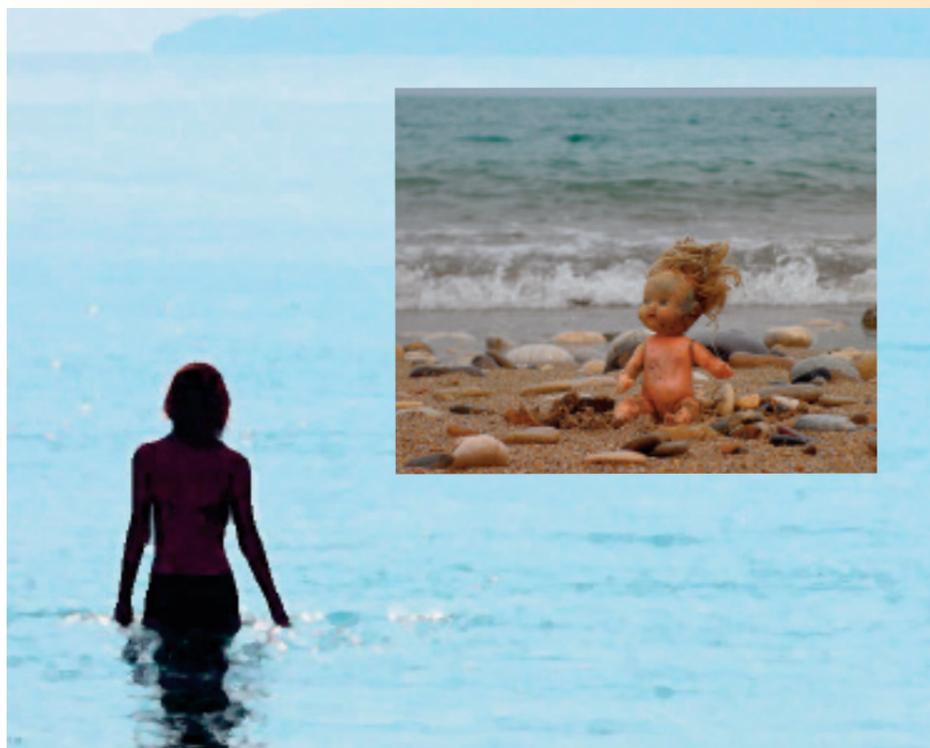
Quando già l'onda le lambiva il viso, prima che anche la bocca svanisse, rispose: "Ah! adesso ho capito: io sono il mare!"

Conoscenza piena del mare .... per la bambola di sale; essa possiede il mare nel momento in cui avverte di esserne posseduta.

Conoscere il mare era il sogno della bambola di sale, ma non meno ardente il sogno del mare di trasformare la bambola in sé.

Dio si è fatto uomo per trasformare l'uomo in Dio.

L'Eucarestia è il grado più alto di questa trasformazione. "Mangiami - dice Gesù a S. Agostino e ti trasformerò in me". "Chi ama conosce-possiede Dio".



# Il ruggito della terra

di Rossella Rapa

**L** mio terremoto fu quello dell'ormai lontano 1976, in Friuli.

Io sono Piemontese, ma mia mamma, e sua mamma e innumerevoli generazioni di mamme erano nate a Majano (vicino a S. Daniele, provincia di Udine) uno dei paesi che fu più colpito.

Quel giorno eravamo tutti già tristi, abbattuti. Il nonno paterno, era mancato da poco. Nessuno era in vena di chiacchiere o divertimento; lo schermo grigio-verde della TV a due canali rimase muto. D'un tratto sentimmo un leggero brusio dal pavimento e mio padre alzò gli occhi verso il lampadario che faceva l'altalena.

- Il terremoto. - osservò con voce neutra.

Capita spesso a Torino: le Montagne si agitano e i sussulti arrivano smorzati in pianura.

Andammo a letto, stanchi.

Cosa accadde il giorno dopo non lo ricordo con precisione: mio padre prese il quotidiano, ma se lo lesse subito o più tardi, non lo so. Ricordo però benissimo che a un certo punto partì una ridda di telefonate, che rimbalzavano di casa in casa, di strada in strada, di paese in paese. Non tutti avevano il telefono allora, né la TV, che invece ai nostri occhi mostrava impietosa quel che restava di un paese, vivo fino al giorno prima. Majano era un susseguirsi di rovine: la Chiesa distrutta, il suo "Bel Campanile" polverizzato, le bianche case contadine ripiegate su se stesse. Continuarono ore e ore di attese snervanti, con la TV che si era spostata per mostrare Gemona, storico paese di montagna, completamente frantumato.

Altre telefonate, giornali, TV, notizie a spiccioli e bocconi, finché finalmente arrivò la conferma che i nostri parenti diretti, il fratello della nonna, con tutta la famiglia, erano vivi e in buona salute, ma in lutto. In due condomini erano morti quattro cugini anziani, e un ragazzino. Il padre era passato per invitare i genitori a cena, e disse al figlioletto:

- Vai su, ti aspetto in macchina, chiama i nonni. -

In quel momento scoppiò l'inferno.

I Friulani non sono gente che si piange addosso.

Iniziarono subito a scavare, raccogliere, ricostruire, riparare.

Noi accoglieremo i cuginetti, finché la loro casa fu dichiarata agibile, e preferirono tornare al paese.

Da quel momento i giorni scorsero tranquilli: noi andammo a fare un viaggio, completamente rilassati. A settembre poi la nonna portò noi tre bambini al mare, vicino al Tagliamento, non lontano dal suo paese.

L'atmosfera era gradevole. Il fratellino piccolo andava sempre sulle giostre con il padrone di casa, io cantavo le musiche che ci facevano compagnia; aspettavamo mamma e papà che ci avrebbero portati un po' in giro, intanto si andava in riva al mare per godere dell'ultimo sole.



In questo clima crepuscolare, tra una canzonetta e una valigia aperta

SENTII IL RUGGITO DELLA TERRA.

Ci precipitammo giù dalle scale esterne, dimentichi di ogni consiglio, di ogni invito alla prudenza: sentivo le voci di mia nonna e della padrona di casa urlare qualcosa come "Fuori, fuori tutti!", e fuori ci ritrovammo, nel giardino ormai senza giostre, ad osservare la casa che tremava e il terreno che sussultava.

Non c'era molto da fare: i miei genitori partirono da Torino in fretta e furia per venirci a prendere, le case al mare chiusero d'un colpo; i miei parenti furono trasferiti negli alberghi vicino alla costa, insieme a tutto Majano e a tutti gli altri paesi colpiti dal sisma. Ciò che la prima scossa aveva lasciato in piedi, la seconda aveva definitivamente distrutto. Poi passarono le ruspe a spianare il tutto, e così finì la vecchia Majano.

Circa un anno dopo andammo a far visita ai miei parenti, che vivevano nelle "baracche" (piccoli bungalow in legno). Del paese che ricordavo, non restava più nulla. Persino mia mamma non trovava punti di riferimento, e mia nonna diceva: "Questo non è il mio paese. Non è il mio paese!"

Stavano già sorgendo dei piccoli condomini, e delle villette nei dintorni. All'orizzonte, su una specie di bassa collina, c'era un parallelepipedo grigio scandito da porte verdi e finestre rosse.

- Cos'è quello? - chiesi a mia nonna





- Sono le Case Fanfani. Case popolari, costruite dopo la guerra. -

Rimasi allibita. Quelle cose orrende, costruite con larga abbondanza di cemento armato, erano rimaste tranquille a guardare lo scompiglio intorno a loro. Case popolari, dove non si pagava nemmeno l'affitto.

Pensavo che non avremmo più rivisto Majano, invece dopo qualche mese eravamo di nuovo lì. Un funerale. Lo zio Iba, il fratello di nonna, non aveva resistito. Tutti i giorni tornava a vedere l'asfalto su cui un tempo sorgeva la sua casa, la casa di sua mamma e di tutti i suoi ricordi, belli e brutti. Anche molto brutti, ma era la "sua" casa. Il cuore cominciò a sentire troppo peso, finché in pochi giorni si fermò. Non fu un infarto, semplicemente smise di battere.

Io non so se furono queste vicende, semi-sepolte nella memoria di una ragazzina, a spingermi a studiare geofisica. So solo che quando presi in mano la mappa sismica dell'Italia sentii un brivido lungo la schiena: nessun luogo era sicuro. L'intera nostra penisola, eccetto la Sardegna, è a forte rischio sismico, in alcuni luoghi fortissimo. Perciò, ogni volta che la tragedia si ripete, io non piango, io non prego, io non chiacchiero: io penso alle "Case Fanfani" e a quante vite e si sarebbero potute salvare se dal '76 ad oggi si fossero adottati i rigidi criteri antisismici che il nostro territorio richiede per le nuove costruzioni. TV e giornali riportano solo i dati di quanti muoiono sotto le macerie, ma

non si sa chi entra in ospedale e non ne esce più, oppure resta su una sedia a rotelle, o perde la vista o perde la ragione, restando con la mente sconvolta. E per quanto riguarda gli edifici storici, intere città... a Gemona, gli abitanti andarono a cercare le pietre antiche, una per una, perché non venissero razziate da turisti col senso del macabro.

Non sono mai più ritornata a Majano. Quello è un capitolo chiuso della mia infanzia.

Mia mamma mi ha mostrato il campanile: un orrore a forma di scala, in ferro e cemento. Hanno aspettato 40 anni, potevano aspettarne altri 40.

Non capisco: l'Italia non si ama, e non si amerà mai.

**Rosella Rapa**



# MESSAGGI BUONI

## OTTOBRE MISSIONARIO 2017

*Carissimi amici di Sorelle e Fratelli in difficoltà, in questo "Tempo di particolare Grazia" anche se tempo tanto difficile, molti si attivano con inviti e cene solidali ..., gazebo... messaggi virtuali e altro...*

*E così ci mettono davanti agli occhi la enorme tribolazione dei popoli, oggi, in attesa di speranza ... di trovare soluzioni ai problemi di fuoco: pane e lavoro, amore e felicità ... pace e giustizia.*

*La parola-chiave: Speranza, è l'unica che apre la porta del cuore, mio, tuo, di tutti. Me lo ricorda, con forza, un aspirante-suicida, nel film "L'abbé Pierre", che dal frate cappuccino francese (1950), fondatore delle Comunità Emmaus, riceve Speranza di vita.*

*E noi quale speranza doniamo?*

*Ce l'abbiamo noi, dentro, la Speranza?*

*Noi quali cristiani siamo missionari per coloro che non riescono più a sperare...? Eccovi "una provocazione"...*

*Ci sono abituata a provocare, soprattutto me stessa.*

*Ogni lettore può invitare un amico del cuore a farsi missionario-prossimo...! Ogni famiglia o singol, può sostenere un bimbo degli asili rurali di Capo Verde, può, in questo "Tempo di Grazia", INVITARE un amico a sostenere*

*una Ragazza Madre e ... donare, con libertà di salute sociale, morale.*

*Speranza di vita! SI', aiutare il Progetto delle Ragazze Madri a Santa Cruz di Santiago, ci fa molto bene, ci salva ... e salva dalla strada.*

*Vi assicuro che è una efficace cura che ci libera dai malanni fisici e psichici, morali e materiali, dal male-essere.*

*OPERARE il Bene, bene a favore di "Altri - Noi stessi", fa' tanto bene, per prima "a noi ". Non è un giro di parole, ... Siamo fatti della stessa carne. Nasciamo e moriamo tutti allo stesso modo.*

*Ritorniamo tutti alla stessa patria d'origine, Dio, lo si creda o no.*

*IO CI CREDO ...!*

*Siamo una stessa grande famiglia, lo si voglia o no. E' proprio così.*

*Donare a chi ha la vita difficile, è tanto buono e bello ... è Vero Bene.*

*E' una medicina salutare. E' una lotta contro noi stessi..., combattimento salutare! Auguri per la nostra conversione in questo tempo faticoso Chiediamola come dono a DIO il nostro Signore che non tarda a venire... e al nostro Cuore buono se lo desideriamo.*

*La vita eterna Va oltre questa vita terrena... .*

*"La fede è un capitale domestico e segreto. Da quel capitale il credente stesso riscuote in silenzio i suoi interessi e attinge il necessario nei giorni del bisogno." . j.w.goethe*



## I Nonni:

*"un quotidiano donarsi senza riserve"*

*di mons. Georg Gänswein nella festa dei santi Giocchino e Anna.*

I nonni danno "viva testimonianza di premura, di sacrificio e di un quotidiano donarsi senza riserve". Lo ha dichiarato il prefetto della Casa Pontificia, mons. Georg Gänswein, nell'omelia della Messa celebrata ieri, mercoledì 26 luglio 2017, nella chiesa di Santa Caterina della Rota, sede dell'arciconfraternita vaticana di Sant'Anna de' parafrenieri, in occasione della festa della loro santa patrona.

Lo riferisce il quotidiano "Osservatore Romano" nella sua edizione di giovedì 27 luglio 2017.

I nonni, ha proseguito il segretario particolare di Benedetto XVI, sono "testimoni di una storia personale e comunitaria che continua a vivere nei loro ricordi e nella loro saggezza".

Purtroppo, ha osservato il presule, la parola "vecchi" è spesso sinonimo di peso e di improduttività. Gli anziani sono "troppo costosi per le casse pubbliche" e sono "quasi tutti vittime inermi della rivoluzione tecnologica", "tagliati fuori dal modo in cui il mondo oggi si muove, parla, comprende".

La Chiesa ha sempre avuto "un'attenzione particolare" nei riguardi dei nonni, "riconoscendo loro una grande ricchezza sotto il profilo umano e sociale, come pure sotto quello religioso e spirituale", ha ricordato mons. Gänswein, che ha invitato i presenti a contemplare l'icona dei santi Giocchino e Anna e la loro tenerezza verso Maria.

Il "compito educativo dei nonni è sempre molto importante", ha affermato l'arcivescovo tedesco, che domenica 30 luglio compirà 61 anni, "ancora di più lo diventa quando, per diverse ragioni, i genitori non sono in grado di assicurare un'adeguata presenza accanto ai figli, nell'età della crescita".

Il ruolo dei nonni è spesso dimenticato in una società "ubriacata dal mito dell'eterna efficienza e gioventù, che con leggerezza lascia che un bambino preferisca la compagnia di un personal computer a quella di un nonno", ha osservato Gänswein, che ha sviluppato anche il compito dei nonni nella trasmissione della fede, un tema che sta molto al cuore di papa Francesco.

Al termine della sua riflessione, il prefetto della Casa Pontificia ha rivolto una parola speciale a tutti i nonni ancora in vita o già deceduti, nonché a tutti gli anziani, in particolare coloro che sono soli o malati, e ha benedetto le donne incinte e quelle che non possono avere dei bambini.

Incontrare Gesù può dare una svolta decisiva alla nostra vita, riempiendola di significato.

## Un cristiano vive "in tensione" verso l'incontro con Dio

di Papa Francesco

*Un cristiano vive "in tensione" verso l'incontro con Dio.*

**Così ha commentato lunedì 25 settembre 2017, nell'omelia mattutina nella cappella di Casa Santa Marta, sulla Prima lettura del Libro di Esdra, che racconta il momento in cui il re di Persia, Ciro, mette fine all'esilio babilonese e permette agli ebrei di ritornare a Gerusalemme.**

Se un battezzato non è teso verso l'incontro con Dio e verso la consolazione che questo incontro con il Signore suscita, allora è "chiuso", "messo nel magazzino della vita" e, ha avvertito che occorre saper "riconoscere" la consolazione.

Ci sono infatti dei "falsi profeti". La consolazione che offrono è solo un'apparenza e quindi inganna... La consolazione del Signore, un tema importante negli Esercizi spirituali di Ignazio di Loyola, "tocca dentro", cioè "ti muove" e "ti dà un aumento di carità, di fede, di speranza e anche ti porta a piangere per i propri peccati".

La vera consolazione non è "un divertimento" anche se abbiamo bisogno di quello "buono", ma "ti eleva l'anima alle cose del Cielo, alle cose di Dio e, quieti l'anima nella pace del Signore", anzi "ti prende e proprio la presenza di Dio si sente e fa riconoscere: questo è il Signore".

La vera consolazione è forte e, se non si conserva "così forte", lascia comunque "le sue tracce". E ha invitato i presenti ad "aspettare la consolazione, riconoscere la consolazione e conservare la consolazione", che quando passa, lascia la pace, "l'ultimo livello di consolazione".

Proprio questo aveva fatto il popolo ebraico, che ha conservato la memoria della sua liberazione e del passaggio del Signore, che "visitò il suo popolo e lo riportò a Gerusalemme".

"Ogni liberazione, ogni azione di redenzione di Dio, è una visita di Dio", che visitandoci, "ci dà la gioia", "ci porta in uno stato di consolazione". Essa non è un fatto del passato, come la liberazione del popolo ebreo, ma "uno stato nella vita spirituale di ogni cristiano".

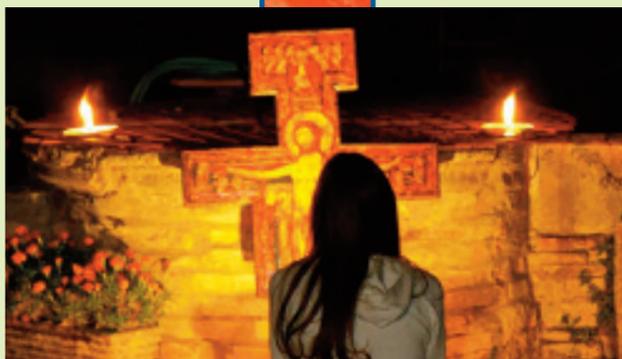
Papa Francesco ha esortato tutti ad "aspettare" questa visita del Signore per "ognuno di noi". Il Signore "ci farà sentire la sua presenza", ci consolerà e ci riempirà "di gioia".

## UNA STORIELLA LUMINOSA

**DIO esiste, ma solo nel silenzio Lo sentiamo e Lo troviamo da uno scrittore ungherese**  
**"Nel pancione di una mamma c'erano due bambini.**

**Uno chiese all'altro: "Ma tu ci credi in una vita dopo il parto?"**

L'altro rispose: "Certo! Deve esserci qualcosa dopo



"Dovremmo essere spontanei come i bambini che, quando vogliono una carezza, ti prendono la mano e se la mettono sul viso"

Anche se il timore avrà sempre più argomenti, tu scegli la speranza.

il parto.

Forse noi siamo qui per prepararci per quello che verrà più tardi".

"Sciocchezze" disse il primo "non c'è vita dopo il parto!

Che tipo di vita sarebbe quella?"

Il secondo riprese: "Io non lo so, ma ci sarà più luce di qui. Forse potremo camminare con le nostre gambe e mangiare con le nostre bocche. Forse avremo altri sensi che non possiamo capire ora".

Il primo replicò: "Questo è assurdo. Camminare è impossibile. E mangiare con la bocca? Ridicolo! Il cordone ombelicale è tutto quello di cui abbiamo bisogno... e poi è troppo corto. La vita dopo il parto è fuori questione".

Il secondo continuò ad insistere: "Beh, io credo che ci sia qualcosa e forse diverso da quello che è qui. Forse la gente non avrà più bisogno di questo tubo".

Il primo contestò: "Sciocchezze, e inoltre, se c'è davvero vita dopo il parto, allora, perché nessuno è mai tornato da lì? Il parto è la fine della vita e nel postparto non c'è nient'altro che oscurità, silenzio e oblio. Il parto non ci porterà da nessuna parte".

"Beh, io non so" disse il secondo "ma sicuramente troveremo la mamma e lei si prenderà cura di noi".

Il primo rispose: "Mamma? Tu credi davvero alla mamma? Questo sì che è ridicolo. Se la mamma c'è, allora, dov'è ora?"

Il secondo riprese: "Lei è intorno a noi. Siamo circondati da lei. Noi siamo in lei.

E' per lei che viviamo. Senza di lei questo mondo non ci sarebbe e non potrebbe esistere". Riprese il primo: "Beh, io non posso vederla, quindi è logico che non esiste".

Al che il secondo rispose: "A volte, quando stai in silenzio, se ti concentri ad ascoltare veramente, si può notare la sua presenza e sentire la sua voce da lassù".

Questo è il modo in cui uno scrittore ungherese ha spiegato l'esistenza di Dio.

## "Mai dire mai"

**Papa Francesco risponde con una lettera ad Andrea un piccolo pellegrino a Loreto che gli ha scritto "Mai dire mai."**

Questo il consiglio dato da papa Francesco ad Andrea, un piccolo pellegrino italiano di 9 anni, che lo aveva invitato ad andare in pellegrinaggio a Loreto.

In una lettera al Papa, Andrea aveva raccontato di aver ricevuto come regalo per la prima comunione un pellegrinaggio con l'Unitalsi a Loreto.

"Caro Andrea, è stato bello ricevere la tua lettera e sapere della tua ricca avventura vissuta con l'Unitalsi insieme al pellegrinaggio a Loreto per i bambini", ti ringrazio per la bella foto di gruppo e per l'invito. "Stare con i bambini per me è la gioia più grande ... mai dire mai!", e ha benedetto "di cuore" tutti, cioè genitori, volontari, sacerdoti e responsabili della Unitalsi.

## Una Grazia per ciascuno

Ricomincio da Dio

Partito di là, il Signore Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli ... lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù ...: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita. (Matteo 15, 21-28)

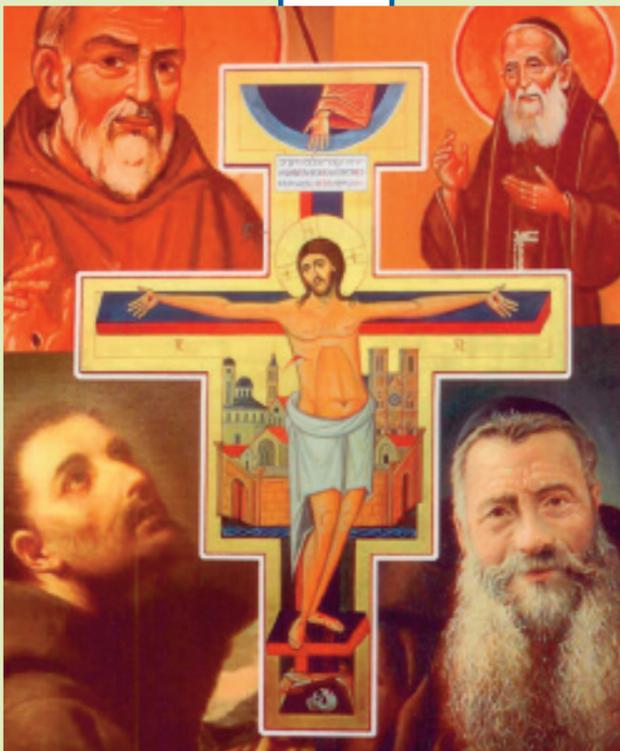
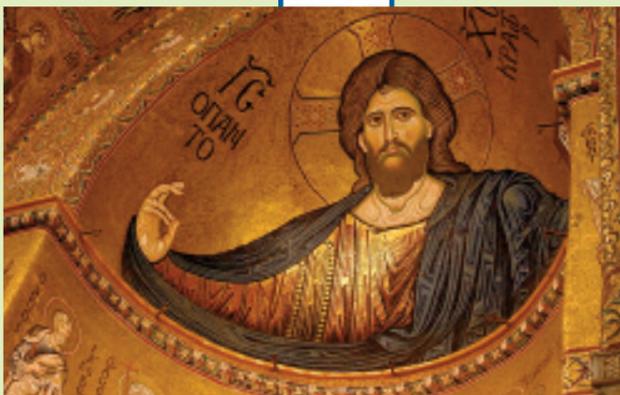
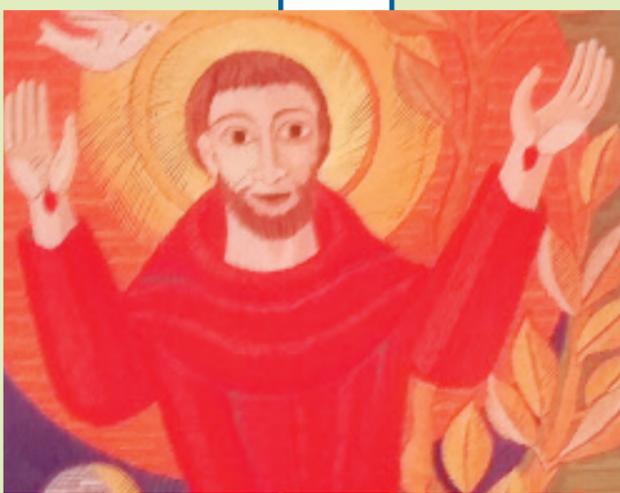
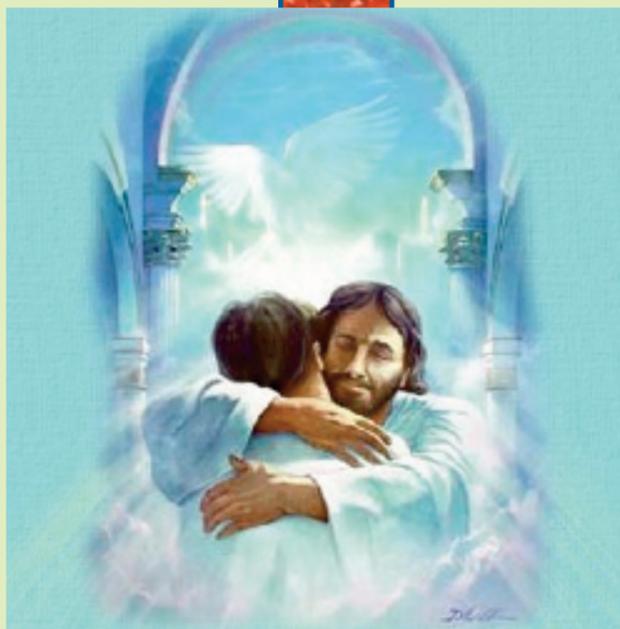
«Mandala via» avevano detto i discepoli a Gesù, ...Va allontanata. Quello non è il suo posto. ... Gesù critica la loro richiesta e risponde alla provocazione per i discepoli, per la donna e per la loro fede.

Essi parlano di una Grazia selettiva e discriminatoria, di un Dio che dà il pane solo ad alcuni e non si cura di altri, di una Provvidenza misurata e puntigliosa. Ma non è davvero il Suo Dio. Il Padre di cui Gesù parla, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e dona a chiunque chiede. È il Dio che ha una Grazia per ciascuno. Il Padre si moltiplica, si spezza, va in briciole. Si sparge perché chi Lo cerca, lo possa raccogliere. Pronto a correre il rischio di essere calpestato o di andare perduto.

La grande fede della donna non sta nell'accontentarsi. Piuttosto sta nel credere che c'è una Grazia riservata a lei. Le briciole sono ciò che le spetta. Non rivendica altro, non pretende di sedere alla tavola dei figli. Sotto la tavola del padrone, la donna sta. Ma qui rivendica la Grazia che le spetta. Non una briciola in più, non una briciola in meno.

La donna chiede a Gesù di essere immagine del Padre suo. Per Lui, un invito a nozze. C'è una Grazia per ciascuno. Un manifestarsi concreto della presenza del Padre nelle nostre esistenze.

È vero che, a volte, la vita sembra dirci il contrario, così come sembrava stesse accadendo alla cananea. Ma credere al Vangelo significa credere e affermare che nella nostra realtà è presente e viva una vicinanza particolare di Dio. Per ognuno in modo diverso. Ma per tutti



in modo efficace.

Ricomincia da Dio provando ad aprire gli occhi a questa Presenza. Cerca qual'è la Grazia che accompagna i tuoi giorni. Domanda, se non vedi. Rivendica, se pensi di non avere. Spetta anche a te, almeno una briciola.

don Cristiano Mauri

da [www.labottegadelvasaio.net](http://www.labottegadelvasaio.net)

## "MISERICORDIA IO VOGLIO E NON SACRIFICIO"

ANONIMO

**Si potrebbe vedere un certo contrasto tra le minuziose prescrizioni dell'Esodo riguardanti l'agnello pasquale e le parole di Gesù: "Misericordia voglio e non sacrificio".**

*Parlando così Gesù, esprime lo spirito dell'Antico Testamento. Per esempio, il sangue di un agnello non è capace di salvare, così tutte le prescrizioni del sacrificio non sono cose essenziali, ma precisano il significato del simbolo.*

*L'agnello è precisato due volte deve essere mangiato "non crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco". Qui possiamo trovare qualcosa che mette in rapporto "sacrificio" e "misericordia". La morte di Gesù è totale dono di sé, supremo sacrificio, atto di misericordia. Ora, Gesù nella sua passione è trasformato dallo Spirito Santo che è il vero fuoco, fuoco di carità e di misericordia. La carne "arrostita al fuoco" suggerisce questo vero sacrificio, il SACRIFICIO di GESU'.*

*La vita cristiana non è fatta di sacrifici rituali, ma è unione con Cristo. Quando partecipiamo alla Messa non siamo presenti a una funzione, ma ci uniamo a Gesù, offrendo la nostra vita nella sua, per essere consumati nel fuoco dell'amore.*

*"Misericordia voglio e non sacrificio". Gesù riporta questa frase della Scrittura al termine di una controversia con i farisei, scandalizzati contro i suoi discepoli che in giorno di sabato coglievano spighe per sfamarsi.*

*I farisei erano certi di essere nel giusto e di fare la volontà di Dio, accanendosi con innumerevoli prescrizioni, dettagli, minuzie. Ma questa non è saggezza della Buona Notizia.*

*Dio si è manifestato come liberatore e vuole che il nostro slancio verso di lui sia obbedienza di figli liberi, obbedienti perché liberi, capaci di considerare le situazioni, di giudicare, di decidere per il bene.*

*Dio vuole che viviamo nella carità e ogni precetto è subordinato ad essa: "Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato".*

*Così la nostra vita renderà testimonianza a lui, Dio crea uomini liberi*

## "Per tutte le donne sfruttate, umiliate e abusate"

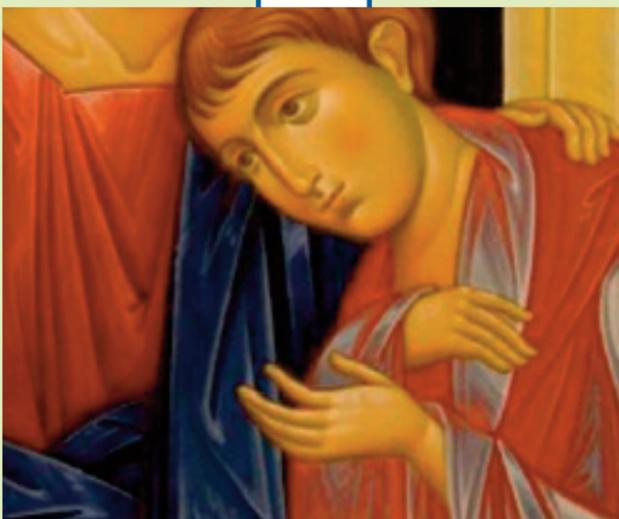
**Papa Francesco**  
perché possano sempre trovare nella Chiesa un luogo di accogliente e sincero rispetto ... perché vivano nel contesto sociale ed ecclesiale in libertà e armonia, esprimendo la ricchezza specifica del loro essere ... affinché rappresentino per l'umanità del nostro tempo il Volto materno e accogliente di Dio". Questa intenzione di preghiera di papa Francesco lo scorso 22 settembre 2017 durante la Messa mattutina nella "Casa Santa Marta".

Forse perché eravamo prossimi alla sua festa che, subito mi sono venute in mente le parole di santa Teresa d'Avila (1515-1582): "Signore dell'anima mia, tu, quando pellegrinavi quaggiù sulla terra non disprezzasti le donne, ma anzi le favoristi sempre con molta benevolenza e trovasti in loro tanto amore, persino maggior fede che negli uomini. Nel mondo le onoravi. Possibile che non riusciamo a fare qualcosa di valido per te in pubblico, che non osiamo dire apertamente alcune verità?... Vedo però profilarsi dei tempi in cui non c'è più ragione di sottovalutare animi virtuosi e forti, per il solo fatto che appartengono a delle donne".

Santa Teresa scrisse profeticamente queste parole nel Cinquecento: donna eccezionale che innovò il Carmelo, un genio femminile che, riuscì a esprimere la ricchezza del suo essere donna, nonostante le dure opposizioni che incontrò, di cui espressione emblematica è il giudizio del nunzio pontificio: "Femmina inquieta, errante, disobbediente e ribelle che, sotto il titolo di devozione, inventava male dottrine, andando fuori di chiusura contro l'ordine del concilio tridentino e dei prelati, insegnando come maestra contro quello che san Paolo ha raccomandato, ordinando alle donne di non insegnare" (Vita II, XXXI). E invece Teresa, oggi Dottore della Chiesa, insegnò, con le sue opere e con i suoi scritti, e questo nel XVI secolo, quello di Lutero e del Concilio di Trento, dell'Inquisizione, della Riforma e della Controriforma.

Profetica anche nell'opzione per i poveri con affermazioni per il suo tempo rivoluzionarie: "Alcune persone che possiedono quello di cui hanno bisogno e molti denari nello scrigno, guardandosi dal commettere peccati gravi, credono di aver fatto tutto. Godono dei loro averi, fanno di quando in quando un'elemosina, senza pensare che quei beni non sono loro proprietà. Il Signore li ha loro concessi semplicemente come a suoi amministratori, perché li distribuissero ai poveri: gli dovranno rendere conto del tempo che tengono il denaro, loro avanzato nello scrigno, interrompendone e ritardandone l'elargizione ai poveri, i quali ..., in quel momento, stanno nel bisogno".

Nuovi passi su tracce antiche, quelle di Gesù Cri-



sto, e oggi, quelle di papa Francesco e dell'arcivescovo Vincenzo Bertolone, il quale in una sua recente lettera pastorale afferma che dobbiamo lasciarci evangelizzare proprio dai poveri! I testi mistici di Teresa sono tra i più poetici che siano mai stati scritti, una vera parusia del volto materno e accogliente di Dio, in mirabile sintonia con il tema della prossima visita pastorale di mons. Bertolone nella chiesa di Catanzaro-Squillace: "Una chiesa lieta col volto di madre".

"L'unica gioia al mondo è cominciare. È bello vivere perché vivere è cominciare sempre, ad ogni istante." **Cesare Pavese**

## "Bisogna dialogare e aprirsi"

di mons. Silvano Tomasi

**"Bisogna dialogare e aprirsi e in questo dialogo si può costruire il futuro insieme". Lo ha dichiarato il segretario delegato del nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, mons. Silvano Tomasi, in un'intervista sul fenomeno migratorio pubblicata mercoledì 19 luglio 2017, dal "Vatican Insider".**

In Europa, dichiara il già osservatore permanente della Santa Sede presso le istituzioni ONU a Ginevra, "invece di rinchiudersi in partiti xenofobi e cercare la risposta alle difficoltà che sono reali nell'incontro di culture diverse di gente diversa, bisogna dialogare e aprirsi e in questo dialogo si può costruire il futuro insieme".

"Se noi lavoriamo con buona volontà è possibile creare un'identità che ha come base i valori fondamentali dell'Europa, che aggiunge qualcosa e allarga un po' l'orizzonte", prosegue Tomasi.

"Allo stesso tempo mi pare sia giusto che alcuni valori fondamentali debbano essere accettati: la libertà di coscienza, la separazione fra la religione e la politica". "Potrebbe sembrare strano, ma le migrazioni attuali non sono un fenomeno veramente eccezionale", ... "Esprimono lo stato del nostro mondo, sono la luce rossa d'allarme che guerre, persecuzioni, ingiustizie strutturali piagano il mondo e sradicano milioni di persone dal loro contesto sociale e culturale".

Due i punti chiave da prendere in considerazione, prima di tutto "rendersi conto della continuità del fenomeno migrazioni" e poi "la formulazione di un programma articolato di integrazione senza il quale l'accoglienza diventa sempre più problematica".

Mons. Tomasi ricorda nel corso dell'intervista che le Nazioni Unite terranno una Conferenza internazionale sulle migrazioni e i rifugiati nel dicembre dell'anno 2018 prossimo, durante la quale "si vuole arrivare ad un patto mondiale che abbracci tutti gli aspetti del fenomeno".

Si tratta di un'occasione che "non è da sciupare" mentre ricorda che "la grande maggioranza dei rifugiati sono famiglie normali che hanno sperimentato sulla loro pelle la negatività della violenza".

## “Ci vuole coraggio per pregare il Padre nostro. Ci vuole coraggio”.

Papa Francesco in un'intervista rilasciata a don Marco Pozza, teologo e cappellano del carcere "Due Palazzi" di Padova, trasmessa nel programma "Padre nostro" di Tv2000 dal 25 ottobre - ogni mercoledì alle ore 21.

*“Dico: mettetevi a dire «papà» e a credere veramente che Dio è il Padre che mi accompagna, mi perdona, mi dà il pane, è attento a tutto ciò che chiedo, mi veste ancora meglio dei fiori di campo”.*

*“Credere è anche un grande rischio: e se non fosse vero?” E ha invitato tutti ad “osare, osare, ma tutti insieme”. “Per questo pregare insieme è tanto bello: perché ci aiutiamo l'un l'altro a osare.”*

*“Diciamo di essere cristiani, diciamo di avere un padre, ma viviamo come, non dico come animali, ma come persone che non credono né in Dio né nell'uomo, senza fede, e viviamo anche facendo del male, viviamo non nell'amore ma nell'odio, nella competizione, nelle guerre”.*

*“Da bambini, a casa — racconta il Papa italo-argentino —, quando il pane cadeva, ci insegnavano a prenderlo subito e baciare: non si buttava mai via il pane”, perché “il pane è simbolo di questa unità dell'umanità, è simbolo dell'amore di Dio per te, il Dio che ti dà da mangiare”.*

*Il Papa e il cappellano del carcere “Due Palazzi” di Padova, si conoscono ormai bene. Verso la fine del Giubileo della Misericordia, il Papa aveva ricevuto a sorpresa il 6 novembre 2016 nella Casa Santa Marta in Vaticano un gruppo di detenuti venuti in pellegrinaggio dalla città veneta.*

*Poi il giorno del suo compleanno, sabato 17 dicembre 2016, il Papa si era collegato su invito di don Pozza via Skype con il carcere padovano. E il mese successivo, il 21 gennaio 2017, il Santo Padre si era rivolto in una lettera ai detenuti della Casa di reclusione.*

## “La linea di confine tra il bene e il male passa nel cuore di ogni persona”

All'Angelus domenica 23 luglio 2017  
Papa Francesco

La pagina evangelica di Matteo 13,24-30.36-43 propone tre parabole con le quali Gesù parla alle folle del Regno di Dio. Mi soffermo sulla prima: quella del grano buono e della zizzania, che illustra il problema del male nel mondo e mette in risalto la pazienza di Dio. Quanta pazienza ha Dio! Anche ognuno di noi può dire questo: “Quanta pazienza ha Dio con me!”. Il racconto



si svolge in un campo con due opposti protagonisti. Da una parte il padrone del campo che rappresenta Dio e sparge il buon seme; dall'altra il nemico che rappresenta Satana e sparge l'erba cattiva.

Col passare del tempo, in mezzo al grano cresce anche la zizzania, e di fronte a questo fatto il padrone e i suoi servi hanno atteggiamenti diversi.

I servi vorrebbero intervenire strappando la zizzania; ma il padrone, che è preoccupato soprattutto della salvezza del grano, si oppone: «Non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano» (v. 29)... Gesù ci dice che in questo mondo il bene e il male sono talmente intrecciati, che è impossibile separarli ed estirpare tutto il male.

Solo Dio può fare questo, e lo farà nel giudizio finale. ...la situazione presente è il campo della libertà, il campo della libertà dei cristiani, in cui si compie il difficile esercizio del discernimento fra il bene e il male.

E in questo campo si tratta di congiungere, con grande fiducia in Dio e nella sua provvidenza, due atteggiamenti apparentemente contraddittori: la decisione e la pazienza. La decisione è quella di voler essere buon grano – tutti lo vogliamo – con tutte le nostre forze, e quindi

prendere le distanze dal maligno e dalle sue seduzioni. La pazienza significa preferire una Chiesa che è lievito nella pasta, che non teme di sporcarsi le mani lavando i panni dei suoi figli, piuttosto che una Chiesa di “puri”, che pretende di giudicare, prima del tempo, chi sta nel Regno di Dio e chi no.

Il Signore, che è la Sapienza incarnata, ci aiuta a comprendere che il bene e il male non si possono identificare con territori definiti o determinati gruppi umani: “Questi sono i buoni, questi sono i cattivi”. Egli ci dice che la linea di confine tra il bene e il male passa nel cuore di ogni persona, passa nel cuore di ognuno di noi, cioè: Siamo tutti peccatori.

A me viene la voglia di chiedervi: **“Chi non è peccatore alzì la mano”**. Nessuno! Tutti lo siamo, siamo tutti peccatori. Gesù

Cristo, con la sua morte in croce e la sua risurrezione, ci ha liberato dalla schiavitù del peccato e ci dà la grazia di camminare in una vita nuova; ma con il Battesimo ci ha dato anche la confessione, perché abbiamo sempre bisogno di essere perdonati dai nostri peccati. Guardare sempre e soltanto il male che sta fuori di noi, significa non voler riconoscere il peccato che c'è in noi. E poi Gesù ci insegna un modo diverso di guardare il campo del mondo, di osservare la realtà. Siamo chiamati a imparare i tempi di Dio – che non sono i nostri tempi – e anche lo “sguardo” di Dio: grazie all'influsso benefico di una trepidante attesa, ciò che era zizzania o sembrava zizzania, può diventare un prodotto buono. E' la realtà della conversione.

**E' la prospettiva della speranza! Ci aiuti la Vergine Maria a cogliere nella realtà che ci circonda non soltanto la sporcizia e il male, ma anche il bene e il bello; a smascherare l'opera di Satana, e soprattutto a confidare nell'azione di Dio che feconda la storia.**

## Piccole Sorelle di Gesù:

### “donne libere attaccate all'essenziale”

“L'amore che portate nei vostri cuori fa di voi delle donne libere attaccate all'essenziale.” Lo ha sottolineato papa Francesco ricevendo oggi, lunedì 2 ottobre 2017, in udienza nella Sala del Concistoro in Vaticano le partecipanti all'XI Capitolo Generale delle Piccole Sorelle di Gesù. “Non abbiate paura di andare avanti, portando nei vostri cuori il piccolo Bambino Gesù, in tutti i luoghi in cui ci sono i più piccoli del nostro mondo.

Rimanete libere da legami con opere e cose, libere per amare coloro che incontrate, dovunque lo Spirito vi conduce”, così ha detto il Pontefice alla Famiglia religiosa fondata nel 1939 dalla “petite sœur” o “piccola sorella” Magdeleine di Gesù. “Libere per volare, libere per sognare”.

Papa Francesco ha esortato le Piccole Sorelle, che hanno la loro casa madre alle Tre Fontane a Roma, su un terreno adiacente all'abbazia dei trappisti, a “ritornare continuamente” all'esperienza originaria della loro fondatrice.

La spiritualità delle Piccole Sorelle di Gesù, ha la specificità di “essere lì” per “amare, per stare con i più piccoli, come faceva Gesù, per annunciare il Vangelo con la semplice vita fatta di lavoro, di presenza, di amicizia, di accoglienza incondizionata”.

Nel suo discorso ha insistito sulla vita comunitaria. “Abbiate a cuore la qualità della vita fraterna nelle vostre comunità”, ricordando che “seguendo Gesù povero tra i poveri”, la loro fondatrice “trovò la vera gioia, una gioia che ella condivise con tutti, a partire dalle sue sorelle”. “I vostri cuori non hanno barriere”, ha continuato e, anche se da sole le Piccole Sorelle di Gesù non possono cambiare il mondo, lo possono illuminare “portando la gioia del Vangelo nei quartieri, nelle strade, mescolate alle folle, sempre vicine ai più piccoli.”

“La vostra Fondatrice vi ha invitato a farvi «arabi tra gli arabi, nomadi tra i nomadi, lavoratori tra i lavoratori e, soprattutto, umani tra gli esseri umani»”, ha ricordato il carisma originario delle Piccole Sorelle. O “lunaparkisti con i lunaparkisti, come qui a Roma”, un'allusione al fatto che vicino alle Tre Fontane, nel quartiere EUR di Roma, sorge il Lunepark o nuovo lunapark della Città Eterna.

Infatti, domenica 3 maggio 2015, prima della sua visita alla parrocchia “Santa Maria Regina Pacis” di Ostia, il Papa italo-argentino ha inserito un fuoriprogramma, recandosi presso le Piccole Sorelle di Gesù, che vivono insieme alle famiglie dei giostrai al lunapark del Lido.

### Argentina: il Papa scrive ad una suora “di frontiera”

Suor Mónica Astorga, carmelitana scalza di Neuquén, aiuta transessuali ad uscire dal giro della prostituzione. Papa Francesco ha incoraggiato tramite posta elettronica la suora carmelitana Mónica Astorga, che da oltre 11 anni si dedica al servizio delle persone transessuali in Argentina, aiutandole ad uscire dal giro della prostituzione.

“Voi e il vostro convento vi tengo vicini al mio



cuore, così come le persone con cui lavorate. Glielo potete dire.” Queste le parole del Papa riportate lunedì 24 luglio 2017 sul sito Internet del quotidiano locale “LMNeuquén”.

Papa Francesco esprime sostegno per il progetto di costruzione di 15 alloggi per donne transessuali e l'apertura di una residenza per anziani in un quartiere di Centenario, la città in provincia (e diocesi) di Neuquén, in cui si trova il monastero. Non è la prima volta che la religiosa di clausura, che per il suo apostolato non esce dal convento, riceve posta da parte della “massima autorità della Chiesa cattolica”.

“Al tempo di Gesù, i lebbrosi venivano rigettati. Loro [cioè le donne transessuali] sono i lebbrosi di oggi”, aveva scritto il Pontefice la volta precedente, incoraggiando suor Mónica a non abbandonare questo “lavoro di frontiera”.

La religiosa contemplativa riceve le persone nel convento stesso. Con il sostegno della Caritas locale e di volontari, il monastero ha contribuito all'apertura di un salone di parrucchiere e di un laboratorio di cucito, come alternativa alla strada.

(pdm)

### “Preghiamo per tutte le vittime delle mafie, chiediamo la forza di andare avanti, di continuare a lottare contro la corruzione.”

#### Papa Francesco

Questo il tweet pubblicato il 19 luglio 2017 da papa Francesco sul suo account italiano in occasione del 25° anniversario della strage in via Mariano D'Amelio a Palermo (Sicilia), in cui persero la vita il giudice antimafia Paolo Borsellino e cinque agenti della sua scorta.

L'attentato, in cui furono usati circa 90 chilogrammi di esplosivo del tipo Semtex-H, avvenne appena due mesi dopo l'attentato contro Giovanni Falcone lungo l'autostrada A29 Palermo – Mazara del Vallo, nei pressi dello svincolo di Capaci.

Papa Francesco ha sempre denunciato le mafie e la criminalità organizzata, come in occasione della sua visita pastorale a Cassano allo Jonio, in provincia di Cosenza, in Calabria, nel giugno 2014.

“Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione”, disse nella Messa nella Piana di Sibari.

“La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no!”. “Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!”. Con parole altrettanto nette, il Papa ha denunciato anche la corruzione, sia all'interno della Chiesa che nella società. Nella sua prefazione al libro-intervista “Corrosione”.

Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società” del cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, pubblicato nel giugno 2017 dalla Rizzoli, Francesco ha definito il fenomeno della corruzione “la peggiore piaga sociale”, una “forma di bestemmia”, un “cancro che logora le nostre vite” e “un processo di morte che dà linfa alla cultura di morte delle mafie e delle organizzazioni criminali”.



## Omaggio ai nonni di Gesù Giacchino e Anna, genitori di Maria

Papa Francesco

*"Quanto sono importanti i nonni nella vita della famiglia per comunicare il patrimonio di umanità e di fede essenziale per ogni società!". Fin dalla sua elezione nel marzo 2013, il Papa italo-argentino richiama regolarmente l'attenzione sul ruolo dei Nonni nella famiglia e nella società.*

*"Com'è importante l'incontro e il dialogo tra le generazioni, soprattutto all'interno della famiglia", disse il 26 luglio 2013 a Rio de Janeiro. "Questo rapporto, questo dialogo tra le generazioni è un tesoro da conservare e alimentare!". Invitando poi i giovani partecipanti alla GMG di Rio a salutare i nonni. "Loro, i giovani, salutano i propri nonni con tanto affetto e li ringraziano per la testimonianza di saggezza che ci offrono continuamente."*

*Due anni dopo, domenica 26 luglio 2015, ringraziò i nonni con le seguenti parole: "Vorrei salutare tutte le nonne e tutti i nonni, e ringraziarli per la loro preziosa presenza nelle famiglie e per le nuove generazioni. Per tutti i nonni vivi, ma anche per quelli che ci guardano dal Cielo, facciamo un saluto e un bel-l'applauso".*

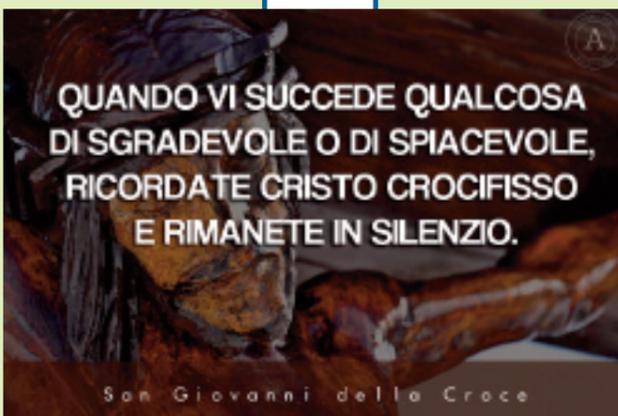
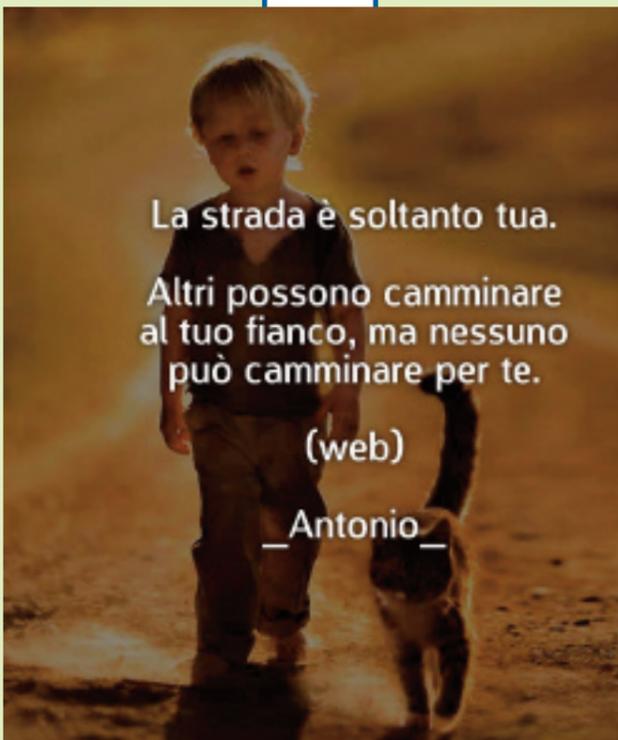
*Durante l'udienza generale del 11 marzo 2015, dedicò la sua intera catechesi sulla famiglia ai nonni.*

*"La preghiera degli anziani e dei nonni è un dono per la Chiesa, è una ricchezza!". "Una grande iniezione di saggezza anche per l'intera società umana: soprattutto per quella che è troppo indaffarata, troppo presa, troppo distratta", aggiunse.*

*"Com'è bello l'incoraggiamento che l'anziano riesce a trasmettere al giovane in cerca del senso della fede e della vita! E' veramente la missione dei nonni, la vocazione degli anziani. Le parole dei nonni hanno qualcosa di speciale, per i giovani. E loro lo sanno".*

## Oggi andando con tutta la mia famiglia al Cimitero,

*quando sono stato là, mentre pregavo, mi guardavo attorno e vedendo tutte le lapidi, i volti dei defunti sulle foto, la moltitudine di tombe e loculi, ho pensato che in Cielo doveva essere come una grande festa aziendale: tutti coloro che avevano lavorato nella vigna del Signore,*



*ora banchettano in cielo come facciamo sulla terra quando tutti i dipendenti sono invitati alla cena aziendale di Natale.*

*E quelli, pensavo, sono i pensionati, cioè coloro che ora non lavorano più sulla terra, mentre noi siamo quelli che ancora lavorano nella vigna del Signore. Che bello pensare che i morti sono vivi in Cristo, che i nostri defunti sono già nel premio eterno e ci aspettano con ansia e, che meraviglia sapere che un giorno saremo di nuovo tutti insieme, risorti con Cristo, splendenti con un CORPO NUOVO, raggiante e splendente.*

## Padre Ottavio ospite della Normale di Pisa

**Il 13 ottobre Padre Ottavio ha fatto una visita a Pisa, dove ha incontrato varie persone. L'incontro, breve ma intenso, si è concluso con la celebrazione eucaristica nella splendida chiesa di Santa Caterina.**

I presenti, che non lo avevano mai incontrato prima di allora, lo hanno ascoltato con grande partecipazione e con vivo interesse, restando colpiti dalla sua semplicità, dalla sua umanità, dalla capacità di coniugare notevoli doti organizzative con uno spirito poetico. Le sue parole ci hanno permesso di cogliere da vicino la realtà della popolazione capoverdiana e di misurare lo sforzo di renderla più responsabile del proprio sviluppo.

Erano presenti all'incontro alcuni professori dell'Accademia dei Lincei di Roma, dove il 10 novembre Padre Ottavio si recherà per il conferimento all'AMSES del Premio Feltrinelli "per un'impresa eccezionale di alto valore morale e umanitario" conferito.

Nel corso dell'incontro è stato rievocata la figura di Gianfrancesco Mantovani, che rappresenta il sottile filo che collega Padre Ottavio a Pisa. Francesco negli anni '60 aveva studiato alla Scuola Normale sotto la direzione di prof Ennio De Giorgi, ed era uno dei più promettenti giovani matematici di Pisa.

Nel 1967 aveva però lasciato Pisa per l'insegnamento in una scuola media del Piemonte, per poi approdare alla vita monastica tra i Cappuccini di Torino e infine raggiungere Padre Ottavio a Capo Verde. Fra Gianfrancesco è prematuramente scomparso nel 1995, dopo 20 anni di attivissima opera nelle isole di Sal e di Fogo.

Rivolgiamo dunque un sincero ringraziamento a Padre Ottavio per la gioia che ci ha donato.

**Maurizio Pratelli e Sergio Spagnolo**

*Lettere alla madre Alice di don Lorenzo Milani*

## “La mia liberalissima Mamma”

**“Tanti hanno scritto della durezza, dell’ironia, della spietatezza di mio figlio, uomo e prete e, per un verso, hanno ragione ... Voglio che Lorenzo sia conosciuto meglio.**

**Che si dica anche della sua allegrezza.**

**E’ per questo che non escludo, prima o poi, di pubblicare anch’io una scelta delle sue lettere”.**

Chi parla così è Alice Weiss, la madre di don Lorenzo Milani, Priore di Barbiana, di cui quest’anno ricordiamo il 50° della morte. Alice faceva questa promessa in un’intervista del 1970 a Nazzareno Fabbretti e, dopo tre anni (febbraio 1973), pubblicava 175 lettere del figlio a lei indirizzate.

Da queste traspare con estrema limpidezza l’affetto tenerissimo che Lorenzo nutriva per la madre. Essa era per lui amica e confidente, luogo di rifugio e polo dialogico cui rivelava le cose più intime, le gioie e le preoccupazioni, i progetti e le iniziative pastorali. ... Le chiedeva sempre il parere, anche se poi faceva a modo suo.

Lei rispettava le opinioni del figlio. ...: “Con me Lorenzo fu sempre tenero, affettuoso, devoto. Devoto, ecco la parola: la sua per me era una vera devozione. Non mi ha mai preso in giro, nemmeno affettuosamente, non ha mai giocato con me con quei sarcasmi che tanti altri, a loro spese, hanno conosciuto di lui”.

Alice, donna intelligente e colta, sensibile e riservata, era un’ebrea di origine boema; era cresciuta a Trieste dove la famiglia si era trasferita per lavoro (Trieste, allora, apparteneva all’Austria). Nel 1919 sposò Albano Milani con rito civile; lei ebrea non praticante e il marito cattolico, non praticante.

Scelsero di non dare alcuna educazione religiosa ai tre figli: Adriano, Lorenzo, Elena. Più tardi, nel 1933, ..., i coniugi Milani, decisero di contrarre matrimonio cattolico e di battezzare i figli. Lorenzo aveva 10 anni. Solo per lui quello fu un atto che ebbe conseguenze ecclesiali in futuro.

Di lì a poco, chiese di ricevere la Cresima e dopo un lungo travaglio interiore all’età di 19 anni si convertì totalmente. La madre, più tardi, confiderà ad un amico: “Lorenzo ha avuto la grazia di credere e io no. Fra noi

non c’è mai stato il minimo contrasto. Io ho sempre rispettato la sua libertà e lui ha sempre rispettato la mia”.

Quando, poco dopo la conversione, Lorenzo comunicò alla famiglia la decisione di entrare in seminario e di farsi prete, la reazione dei genitori fu negativa. “Mio marito ed io eravamo contrari, ... . Sapevo che era capace solo di scelte definitive, totali” E così è stato!

“Una cosa come quella è sempre un mistero, e io non posso presumere d’aver capito il mistero della vocazione religiosa di mio figlio ... Per il resto, non mi sento in diritto di capire, di sapere e di dire più degli altri, solo perché sono sua madre.

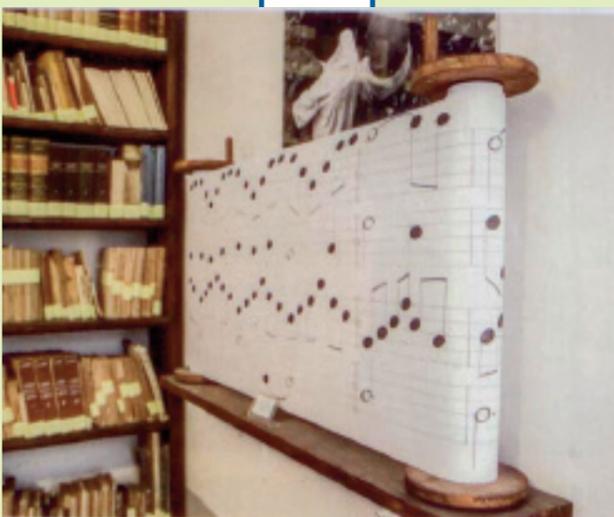
Sono una testimone che ha potuto vedere certe cose più da vicino, ecco tutto”.

Per tutta la sua vita, Lorenzo, con la madre si è sempre sentito il figlio, anzi “il ragazzo”, l’adolescente di sempre, mentre lei era “la Mamma”.

Ecco una testimonianza del 1949 quando ...era prete già da due anni: “Cara mamma, spero che m’avrai perdonata la cattiveria che ti feci l’altra sera. Fai conto che io sia ancora un ragazzo e un ragazzo convalescente. ... .

Vedi che come uomo, piano piano, ho messo giudizio, bisogna darmi il tempo di invecchiare anche come prete. E’ una vita troppo complessa per imparare a viverla in pochi anni! Io mi ci sono messo con pazienza e mi preoccupo soltanto di far meno male possibile, in attesa di poter un giorno fare anche del bene vero e onesto, se Dio avrà ancora pazienza con me!”

Nelle lettere si riscontra questa totale apertura e la piena fiducia che lo legava a lei, ma, soprattutto, si riscontra la parabola di un uomo e prete che si è gradualmente espropriato di sé per consegnarsi totalmente a Cristo nel servizio alla chiesa e alla promozione umana degli ultimi.



# ADOTTA UN PROGETTO

e pensa che ogni persona è tua sorella e tuo fratello

Le isole di Capo Verde sono dieci scegge nell'Oceano Atlantico al largo delle coste del Senegal, sferzate dai venti e martoriare dalla siccità, per questo motivo, i Capoverdiani vivono una costante lotta per la sopravvivenza. Qui dal 1947 i Frati Cappuccini sono impegnati nella:

- FORMAZIONE RELIGIOSI, SCUOLE MATERNE, FORMAZIONE PROFESSIONALE Alberghiera e Infermieristica ...
- CATECHESI PER GLI ADULTI CON LE COMUNITÀ BASE (tipiche dell'America latina) E CON ALTRI NUMEROSI PROGETTI, AI QUALI TUTTI SONO CHIAMATI A COLLABORARE.

## 1. AIUTACI AD AIUTARE



### PROGETTO SANTA CRUZ

#### "DONNA E BAMBINO IN SANTA CRUZ"

**COSTRUZIONE CASA DELLA FAMIGLIA, GESTIONE CASA MANUELA IRGHER E CITTADELLA DELLA VITA.**

**DI COSA SI TRATTA:** il sindaco di Santa Cruz ci ha chiesto aiuto. In seguito ad analisi abbiamo individuato che il problema sta nella situazione drammatica della ragazza capoverdiana, quando diventa mamma (14/15 anni) costretta a sopravvivere con grande difficoltà.

**COME INTERVENIAMO:** ti chiediamo di camminare con noi con un sostegno a distanza mensile € 120 per 12 MESI, comprensivo delle spese del Percorso Educativo e di Accoglienza nella struttura di Casa Manuela Irgher.

## 2. FORMAZIONE religiosi capoverdiani

Siamo convinti che il miglior servizio alla Chiesa sia quello di far crescere il numero di religiosi, e sacerdoti locali.

- Retta mensile per un giovane in formazione

€ 100

- Retta mensile cadauno per studenti capoverdiani:

€ 200



## 3. MI AIUTI A CRESCERE?

La tua solidarietà alla missione di Capo Verde consiste nel sostenere a distanza un bambino/a, versando:

- Il contributo mensile di € 31 Riceverete una fotografia del bambino/a con pagellina.

Per informazioni telefonare a 011.214934 - 333.4412591 o inviare a info: sorellanenne@missionicapoverde.it



## 4. PROGETTO FOTOVOLTAICO "CANTINA Monte Barro"

Impianto Fotovoltaico capace di produrre 100 KW, necessario per il sostegno al processo di autonomia per l'approvvigionamento delle risorse energetiche da fonti sostenibili, utili all'attività del Progetto Vigna Maria Chaves - Cantina Monte Barro. L'impianto prevede: più di 400 pannelli, 8 inverter, strutture di sostegno, trasporto, montaggio e manodopera. Costo preventivato: 140.000 euro



**Dona il tuo contributo! Grazie**

- 1 pannello fotovoltaico policristallino 250Wp → costo 250 euro
- 4 pannelli fotovoltaici → costo 1.000 euro
- Spedizione 2 container da porto di La Spezia - al porto di Fogo (Capo Verde) → costo 4.500 euro per cadauno container

"UFFICIO segreteria AMSES ONLUS" E-mail segreteria@amses.it

## 5. Dalla strada a nuove strade

**GIOVANI A CAPO VERDE - PERIFERIA DI MINDELO** rivolto a giovani dai 10 a 25 anni

TIM: educatori di strada, professionisti capoverdiani, associazioni giovanili locali

TITOLARE DEL PROGETTO: AMSES ONLUS,

Omologo capoverdiano Espaco Jovem Mindelo - Sao Vicente - **AIUTARE AD USCIRE DAL BUIO.....**

**ANCHE UNA GOCCIA PER VOLTA, TIENE IN VITA...**



## 6. MATERIALE DIDATTICO

- 1 pacco quaderni: € 40
- 1 libro scolastico: € 30
- 1 pacco penne: € 40
- 1 pacco album a colori: € 40

**I versamenti deducibili fiscalmente si effettuano su:**

Associazione Missionaria Solidarietà e Sviluppo Onlus - Via Giuseppe Verdi, 26 - 12045 Fossano - tel 0172 61386

• c.c.p. 12940144: Amses Onlus, Via Verdi, 26 - 12045 FOSSANO (CN)

• Bonifico Bancario: Cassa di Risparmio di Fossano S.p.A. AMSES Onlus - IBAN IT 62 F 06170 46320 000001511183 BIC - CRIF IT 2F

**Per il sostegno a distanza riferirsi a:**

Sorella Nenne 333 4412591 - tel. 011.214934 - Email sorellanenne@missionicapoverde.it

**Vi ricordiamo di citare, nella causale del versamento, c.c.p. o bonifico, il numero del progetto e il vs. codice benefattore, grazie.**